XVI. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1948

Presidenza del Vice Presidente ENRICO MOLÈ

INDI

del Presidente BONOMI

INDICE

Comunicazioni del Governo:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 378, 388, 401
SPANO 378, 383
DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri* 378
ALDISIO 378
LUSSU . . . 384, 386, 387, 388, 389, 390, 391
TONELLO 384
ZOLI 386, 387, 388, 391, 394
PASTORE 387, 388
PERTINI 391
JACINI 394

Interrogazioni:

(Annunzio) 401
(Svolgimento):
PRESIDENTE 369, 370, 372
CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* . . . 369, 371, 373, 374
PALERMO 370, 371
MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 372, 373
SPANO 372
BERLINGUER 372
CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 373
LUSSU 373
RICCIO 374
LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* 375
D'ARAGONA 375
CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* 376
BOSCO LUCARELLI 377

Relazioni (Presentazione) 377

La seduta è aperta alle ore 16.

BISORI, *segretario*. Dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione del senatore Palermo ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale. Per sapere quali provvedimenti hanno adottato ed intendono adottare per fronteggiare la crisi della piccola e media industria meridionale che si manifesta nei licenziamenti, nelle liquidazioni, nei trasferimenti, al Nord di industrie napoletane che si susseguono con ritmo crescente in queste ultime settimane e precisamente dal 18 aprile in poi, e così pure per scongiurare la ingiustificata minaccia che grava sul complesso industriale napoletano Navalmeccanica e sull'Arsenale dell'Esercito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli, sottosegretario di Stato per l'industria e commercio, per rispondere a questa interrogazione.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Debbo subito smentire le notizie allarmistiche relative a pretesi trasferimenti al Nord di industrie napoletane ed osservare nello stesso tempo che se la situa-

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

zione delle industrie meridionali desta delle preoccupazioni, non per questo si deve perdere la fiducia nella riorganizzazione anche di detto complesso industriale. Ci si deve rendere conto da parte di tutti gli interessati, che soltanto in una atmosfera di tranquillità e di ordine i complessi problemi della produzione potranno trovare la loro auspicata soluzione. Mi sia permesso di osservare a questo proposito, senza con ciò voler fare polemiche di sorta, che detta tranquillità e detto ordine indispensabili non si solidificano diffondendo notizie allarmistiche, che contribuiscono ad aumentare il disagio delle masse lavoratrici.

In merito alle piccole e medie industrie preciso che il Banco di Napoli, sul fondo di 2 miliardi messo a disposizione della sua sezione del credito industriale, in base al decreto legislativo del 15 dicembre 1947, ha sino ad oggi accordato crediti per un ammontare di 800 milioni soddisfacendo oltre cento domande sulle 288 pervenute al Banco stesso.

Le residue domande si trovano in corso di istruttoria e saranno decise al più presto.

Le piccole e le medie industrie del Mezzogiorno potranno inoltre tra breve usufruire, per quanto riguarda la ricostruzione, la riattivazione e l'ampliamento dei loro impianti, anche delle provvidenze previste dal decreto legislativo 14 dicembre 1947 sull'industrializzazione del Mezzogiorno, per l'attuazione delle quali sono già in corso di perfezionamento le relative norme.

La situazione della Navalmeccanica si avvia ad una certa normalizzazione, specie dopo l'accordo intervenuto fra la Società e la Camera del lavoró di Napoli ed in base al quale è stato ritenuto legittimo il provvedimento di riduzione del lavoro da 48 a 40 ore settimanali.

Consta poi che la Direzione della Navalmeccanica sta trattando l'assunzione di diverse commesse, che potranno assicurare la continuità del lavoro agli operai.

Il Ministero del Lavoro si sta occupando, in tutte le sfere di sua competenza, per cercare di alleviare lo stato di disoccupazione nelle provincie dell'Italia meridionale. In particolare sono stati istituiti nell'Italia meridionale corsi di qualificazione professionale per disoccupati ai quali sono stati ammessi 17.717 allievi; sono stati poi adottati provvedimenti per la concessione del sussidio straordinario di disoccupazione, ed è stato interessato il Ministero dei lavori pubblici per una sollecita esecuzione di opere nelle zone in cui il fenomeno della disoccupazione si presenta più grave e pressante.

PRESIDENTE. Prego il senatore Palermo di dichiarare se è soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

PALERMO. Sono dolente di dovermi dichiarare insoddisfatto della risposta data alla mia interrogazione dal Governo. Dico ciò con un senso di profonda tristezza, perchè oggi ci interessiamo di un problema sul quale molto si discute e molto si scrive, ma per il quale penso che in realtà il Governo niente ha fatto fino a questo momento.

Citerò alcuni fatti che mi sembrano importanti e sui quali richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi.

Fin dal mese di gennaio del 1948, cioè prima delle elezioni politiche, noi abbiamo appreso che il Governo prendeva a cuore la situazione del mezzogiorno e vi fu una dichiarazione nella quale si diceva essere il problema del Mezzogiorno un impegno di onore del Governo stesso. Or bene in data 23 gennaio 1948 vedemmo arrivare a Napoli i Sottosegretari alla marina ed ai lavori pubblici, che visitarono il porto e stabilirono di iniziare subito dei lavori.

Il 26 gennaio 1948 fu riconosciuta la necessità dello stanziamento di fondi per i lavori del porto. Il 4 febbraio 1948 fu dichiarato che doveva sorgere a Bagnoli il « villaggio dell'amicizia » ed in seguito fu posta anche la prima pietra. Il 15 febbraio del 1948 vi fu il convegno del Mezzogiorno nel quale il Ministro Togni promise strade, ferrovie ed elettrificazioni ed a tale scopo dichiarò che venivano stanziati 20 miliardi. Subito dopo il 20 febbraio 1948 il Consiglio dei Ministri dichiarò che ben 65 miliardi venivano stanziati per il Mezzogiorno. Il 3 marzo 1948 si annunciò pronta la convenzione ferroviaria Circumflegrea, di cui molto si parla ma fino a oggi nulla si fa. Il 12 marzo 1948 venne ufficialmente comunicato che mercè l'intervento dell'onorevole Iervolino, si poteva pensare che la questione della ferrovia Circumflegrea

si avviava a soluzione e il 13 marzo 1948 venivano stanziati 6 miliardi per opere pubbliche in Napoli. Il 4 aprile 1948 venne assicurato che si sarebbe proceduto alla costruzione di un acquedotto sussidiario e in quella occasione il Ministro Tupini inaugurò i lavori. Il 5 aprile del 1948 il Ministro Tupini, al teatro S. Carlo, dichiarò che 268 miliardi erano stati stanziati per le opere pubbliche messe in cantiere; in quella occasione il Ministro Tupini mise la prima pietra della via marittima e delle case popolari di S. Erasmo e stabilì di ripristinare al completo il porto.

Ora noi apprendiamo, che di tutta questa ridda di miliardi che sarebbero stati erogati per Napoli, che avrebbero dovuto piovere su questo disgraziato Mezzogiorno noi apprendiamo oggi, dalla parola del Sottosegretario, che soltanto 800 milioni sono a disposizione del Banco di Napoli per aiuti alla piccola e media industria, di fronte alle decine e decine di miliardi che sarebbero stati stanziati per l'interesse del Mezzogiorno.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Questi miliardi sono stati stanziati.

PALERMO. Che voi li stanziate e non li eroghiate è cosa che non va. Voi, questi impegni che avete assunto dovete mantenerli. Ma ciò su cui richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi è che dal 18 aprile a oggi, malgrado si parli tanto e di frequente della industrializzazione del Mezzogiorno, e dell'impegno d'onore del Governo verso il Mezzogiorno, abbiamo una serie di provvedimenti che hanno allarmato la pubblica opinione. Non venga qui l'onorevole Sottosegretario a dirci che soltanto nell'ordine e senza agitazioni i problemi del Mezzogiorno saranno risolti. Siamo d'accordo che nell'ordine e nella disciplina si possono risolvere questi problemi; ma tenga ben presente l'onorevole Sottosegretario che fino a quando questo problema non sarà avviato a soluzione, il Governo si troverà sempre di fronte una massa di malcontenti, i quali ormai sono stanchi di ricevere continue promesse che non vengono mai mantenute. Ma, ripeto, ciò su cui desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi, sono i fatti veramente gravi che si sono succeduti dal 18 aprile ad oggi. Come avete inteso, la Navalmeccanica – questo complesso dell'Iri – ha ridotto l'orario di lavoro da 48 ore a 40 ore. La Ditta Richard Ginori trasferisce i suoi impianti da Napoli verso il Nord; la Ditta Liguori di Castellammare ha licenziato 50 operai; il Canapificio di Frattamaggiore ha chiuso i battenti ed ha messo la Società in liquidazione; il calzaturificio Imca ha licenziato 60 operai; la Metalgraf ha licenziato 30 operai; la Ditta Damiani ha licenziato 27 operai; le Fonderie Altieri hanno licenziato 18 operai.

Ora, quando l'onorevole Sottosegretario viene in Senato a dirci che il problema del Mezzogiorno dovrà essere risolto solo nell'ordine, e senza agitazioni, io domando al suo buon senso ed a quello del Governo come si può conservare l'ordine e come si vuole che le masse operaie non si agitino, di fronte a questo continuo ripetersi di licenziamenti che mette sul lastrico decine e decine di famiglie. Soltanto con la chiusura del canapificio di Frattamaggiore ben 540 persone sono andate ad aumentare la falange dei disoccupati. Ma quello che poi soprattutto debbo rimproverare, se mi consente l'onorevole Sottosegretario, è il comportamento del Governo riguardo alle opere pubbliche. Noi abbiamo fin dal 1940 in progetto la ferrovia Circumflegrea, ferrovia sussidiaria la quale dovrebbe allacciare i vari paesi della zona Flegrea. Orbene per quanto per questa ferrovia siano stati stanziati un miliardo e 300 milioni, fino a questo momento noi non siamo riusciti a potere iniziare questa opera per l'ostruzionismo che incontriamo nelle competenti Autorità.

Soltanto nel periodo precedente alle elezioni, cioè alla vigilia del 18 aprile, noi abbiamo appreso che la Circumflegrea avrebbe avuto attuazione, ma dopo le elezioni codesta attuazione è ritornata ancora nel campo delle chimere.

Vi è poi la questione della Mostra d'oltre mare. Come gli onorevoli colleghi ricorderanno, nella frazione di Fuorigrotta vi è la Mostra d'oltremare che è un complesso importante attraverso il quale si potrebbe dare lavoro a numerosi disoccupati.

Orbene questo complesso di opere va ogni giorno deperendo, perchè è abbandonato non ostante gli sforzi di tutti i napoletani per

affrontare e per cercare di risolvere questo problema.

Per ciò che si riferisce alla via marittima ed al porto, noi ci troviamo nelle stesse identiche condizioni. E allora, se il Governo tiene presente la situazione nella quale noi ci dibattiamo, se tiene presente che prima della guerra gli operai navalmeccanici erano 32.000 mentre oggi sono ridotti a 16.000, se si tiene presente che l'80 per cento dell'industria napoletana era stato distrutto e che il 65 per cento è stato finora ricostruito per iniziativa delle maestranze avrà la spiegazione delle agitazioni e delle preoccupazioni delle masse operaie. Il popolo del Mezzogiorno non si spiega lo stato d'abbandono in cui è ancora mantenuto da parte del Governo, a meno che, e questo è il punto su cui maggiormente voglio insistere, il Governo non abbia fatto sue le dichiarazioni della Commissione americana la quale, visitando il Mezzogiorno, ha dichiarato che non è possibile industrializzare l'Italia meridionale, esprimendosi così contraria allo sviluppo industriale del Mezzogiorno.

E allora, di fronte a questa dichiarazione della Commissione americana che ha visitato l'Italia meridionale, voglio soltanto domandare all'onorevole Sottosegretario per l'industria e il commercio se il Governo fa suo il pensiero della Commissione americana che come ho detto si è pronunciata contro l'industrializzazione del Mezzogiorno. (*Commenti e proteste*).

Una voce a destra. Ma non era una Commissione americana, erano dei privati!

PRESIDENTE. Si svolgerà ora l'interrogazione dei senatori Lussu e Berlinguer, ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali eccezionali ragioni giustificano numerose perquisizioni domiciliari operate, in questi giorni dalla Questura di Cagliari, previa autorizzazione del Procuratore della Repubblica, col pretesto di ricerca di armi. Tali perquisizioni, tutte ad esito infruttuoso, appaiono arbitrarie all'opinione pubblica, tanto più che fra i domicili perquisiti è quello dell'ing. Ruggeri Mario, candidato del P. S. I. alle ultime elezioni politiche, professionista di meriti scientifici eccezionali e circondato dalla stima universale, senza distinzione di partiti. Tali atti preoccupano gli onesti cittadini che vivono nel rispetto della legge repubblicana, perchè se mettono in evidenza il potere del partito oggi dominante, ricordano peraltro troppo da vicino i tempi non lontani del regime di polizia che ha terrorizzato il Paese.

Per conoscere altresì quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili di tali atti vessatorî che fanno apparire irrisoria l'inviolabilità del domicilio sancita dall'articolo 14 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Marazza Sottosegretario di Stato per l'interno.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Le perquisizioni domiciliari alle quali si riferisce l'interrogazione del senatore Lussu risalgono al marzo ed all'aprile ultimi, e – salvo due, dirette a rinvenire certificati elettorali illecitamente accaparrati – ebbero tutte lo scopo di ricercare armi.

Riuscite in gran parte infruttuose, non si può dire tuttavia che esse siano state inutili, perchè in questa materia è dimostrato che la vigilanza della polizia persuade moltissimi a sbarazzarsi del pericoloso fardello . . .

SPANO. Non è stato trovato nemmeno un temperino.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* . . . nè che siano apparse arbitrarie alla opinione pubblica, anzitutto perchè questa reagisce molto favorevolmente sempre (e specialmente nei momenti più delicati della vita nazionale, come quelli pre e post elettorali) agli sforzi diretti a togliere le armi dalle mani di coloro che non hanno giusto titolo per detenerle e delle cui recondite intenzioni essa diffida perciò a buon diritto; e poi perchè, nella specie – a prescindere dal fatto che alcune operazioni hanno avuto esito positivo. . .

BERLINGUER *ed altri a sinistra.* Dica i nomi . . .

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* . . . ad esempio quelle a carico di tale Mulas Luigi fu Giuseppe, abitante in Cagliari, Via S. Michele 140, ed a carico di tale Loddo Efisio, abitante in Cagliari, Via Diaz 174.

Contrariamente a quanto l'onorevole interrogante mostra di ritenere, le persone sottoposte alle perquisizioni di che trattasi non erano esattamente in odore di santità.

BERLINGUER. Perchè non erano della Democrazia cristiana!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. . . . se è vero, come è vero, che a loro carico erano pervenute alla polizia ripetute segnalazioni, e che informazioni dalla stessa accuratamente assunte sul conto di ognuno, ne hanno confermato la capacità a commettere il reato per cui erano indiziate.

Anche sul conto il Ruggeri, nei cui confronti – attesa appunto la sua personalità – si è proceduto con speciale, estrema prudenza, non pare proprio condivisa da tutti la lusinghiera opinione dell'onorevole interrogante! Noto come bravo ingegnere – pur senza esagerare, intendiamoci – il Ruggeri è forse più conosciuto per certa insofferente turbolenza di carattere che, ponendolo nel novero della gente faziosa, non gli concilia davvero la simpatia universale (anche come candidato, del resto, ha avuto ben poca fortuna) e, quanto al possesso di armi, favorisce e giustifica indubbiamente il sospetto.

Non è, dunque, da questo modesto episodio di polizia giudiziaria che l'onorevole interrogante può trarre argomento alle gravi preoccupazioni politiche di ordine generale espresse nella interrogazione; tanto più che, per esperienza diretta, egli ben sa quanto meno due cose: 1° la effettiva sostanza del regime di polizia al quale si richiama (e la cui spietata durezza abbiamo in parte appreso noi stessi per le di lui singolari virtù di scrittore, accompagnate e sorrette da una costante, esasperata passione patriottica); 2° quale realmente sia la smania di potere del cosidetto «partito oggi dominante», per avere egli con esso a lungo utilmente collaborato, in quel clima di stima reciproca che è presupposto di ogni collaborazione e che da parte nostra gli è e gli sarà cordialmente conservata; ben sapendo noi dare la giusta parte alle fondamentali qualità del cittadino e dell'uomo politico, pur frammezzo a qualche sconcertante esuberanza formale . . . (*Si ride*).

Dopo di ciò, pare superfluo aggiungere che nessun provvedimento deve essere preso a carico degli organi responsabili, i quali – anzichè violare la legge – hanno financo ecceduto in cautela, richiedendo volta per volta, all'autorità giudiziaria quella autorizzazione di cui, come è noto, trattandosi di perquisizioni diurne, la polizia non aveva affatto bisogno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cassiani Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.

CASSIANI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Non ho nulla da aggiungere alla risposta data dall'onorevole Marazza.

PRESIDENTE. Prego il senatore Lussu di dichiarare se è soddisfatto della risposta data dal Governo.

LUSSU. Io non voglio drammatizzare sull'argomento della mia interrogazione poichè con le operazioni che io ho con essa lamentate non è accaduto niente di irreparabile, anzi debbo dire che la risposta dell'onorevole Sottosegretario all'interno mi ha messo di buon umore.

Io stesso (e il fatto è nuovo nelle interrogazioni) sono stato tirato in ballo nella risposta cordiale e amichevole dell'onorevole Sottosegretario; ma mi permetto dire che se è vero che non metto in discussione la buona fede dell'onorevole Sottosegretario, debbo pensare che questa volta la sua buona fede è stata perfettamente sorpresa; e parlo all'onorevole Sottosegretario con la cordialità di un vecchio compagno di lotta, di un vecchio compagno partigiano.

Sono d'accordo sul fatto che la questione delle armi è una cosa seria e che dovunque le armi si trovino vanno ricercate e i detentori puniti, ma l'onorevole Sottosegretario sarà perfettamente d'accordo con me nel ritenere che questo sistema delle perquisizioni domiciliari è molto pericoloso, perchè se si esce da quei limiti strettamente obbligatorî e che devono essere mantenuti, si attenta alla inviolabilità del domicilio sancita dalla Costituzione.

Intanto è assolutamente inesatto che si siano fatte delle perquisizioni e si siano trovate delle armi. In quel periodo no. La mia interrogazione si riferisce ad una serie di perquisizioni operate immediatamente dopo le elezioni e che avevano un carattere di rappresaglia elettorale. Affermo che è assolutamente contrario alla verità che nelle case dei perquisiti si sia trovata una sola arma: prima delle elezioni è possibile, ma non dopo le elezioni. E poi mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario sul nome dell'ingegnere Ruggeri Mario e anche degli altri. D'accordo che questi non erano

in odore di santità e neppure l'ingegnere Ruggeri Mario. Abbiamo fatto una scrupolosa inchiesta e risulta che nel giorno delle elezioni nessuno di costoro era andato a Messa, e non pertanto erano tutti delle persone moralmente ineccepibili. L'ing. Ruggeri non è una modesta figura di professionista, come tante ce ne sono in Italia che onorano il nostro Paese, ma è uno scienziato che potrei paragonare, meno l'età, naturalmente, al nostro caro ed illustre collega della Costituente il prof. Colonnetti: è un uomo ineccepibile. E poi mi permetto di protestare per questo: che si è fatta la perquisizione in casa sua non quando egli era in seno alla famiglia, ma si è atteso che egli partisse da casa sua e da Cagliari e ci si è introdotti (regolarmente, con l'autorizzazione del Procuratore della Repubblica!) nella casa di questo illustre professionista e scienziato, mentre c'erano solo la moglie e i bambini.

Onorevole Sottosegretario, sarebbe piaciuto molto a lei trovarsi in queste condizioni? È questo che voglio mettere in rilievo. Quindi non sono per nulla soddisfatto della sua risposta; però dico che sono soddisfatto per l'intervento dell'Autorità dopo questa interrogazione. Infatti dopo che io ho presentato questa interrogazione, nessun'altra perquisizione è avvenuta e di questo la ringrazio veramente con tutto il cuore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interrogazione dei senatori Riccio, Rubinacci e Ciasca, al Ministro dell'industria e commercio, per conoscere le ragioni per le quali non ancora viene pubblicato il regolamento relativo al decreto per l'industrializzazione del Mezzogiorno e delle Isole 14 dicembre 1947, n. 1598, e se, e per quale data, intenda addivenire a tale pubblicazione, il cui ritardo, non indifferente, ha già prodotto notevoli danni all'economia meridionale, e più ne produrrebbe ove ancora si prolungasse.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalli Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio per rispondere a questa interrogazione.

CAVALLI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e commercio.* Posso assicurare l'onorevole interrogante che in data 22 corrente il Ministero dell'industria, superate tutte le difficoltà di ordine tecnico (che si frapponevano all'emanazione delle norme di attuazione delle note disposizioni sulla industrializzazione delle provincie meridionali ed insulari) ha rimesso al Ministero del tesoro, per il preventivo accordo, un apposito schema di decreto, il quale fissa le modalità per la concessione dei finanziamenti per l'impianto, per l'ampliamento, per la riattivazione e per la ricostruzione di stabilimenti industriali; il saggio massimo di interesse, sul quale lo Stato concede un parziale contributo; la procedura per l'assunzione, da parte dello Stato, della garanzia sussidiaria fino ad un massimo del 70 per cento su ciascuna operazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Riccio per dichiarare se è soddisfatto.

RICCIO. Ringrazio l'onorevole Ministro per l'industria e il commercio della risposta che ha voluto dare, a mezzo dell'onorevole Sottosegretario, alla mia interrogazione. Essa fa presumere che si avvicini l'alba dell'attuazione delle provvidenze disposte dal decreto 14 dicembre 1947 e, anzichè dichiararmi soddisfatto o insoddisfatto o parzialmente soddisfatto, con le formule di prammatica, aggiungerò qualche precisazione e qualche osservazione.

Il problema ritorna per la terza volta all'attenzione di questa Assemblea. Una volta fu portato incidentamente qui attraverso una interrogazione del senatore Gava, ieri attraverso le parole del senatore Zotta, e oggi ritorna attraverso la mia interrogazione.

Io noto che il decreto 14 dicembre fu pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* il 27 gennaio e solo oggi ci è stata comunicata la notizia che esso è giunto alla fase di esame del Ministero del tesoro. Io vorrei che si accelerassero i tempi e vorrei questo perchè, in effetti, contrariamente a quello che ne è stato detto eri, l'attrezzatura disposta dal Banco di Napoli per l'attuazione di queste provvidenze è completamente in atto. Invero vi sono presso il Banco di Napoli ben 284 domande, già istruite, per circa 20 miliardi, per nuovi impianti ed ampliamento di impianti, e precisamente 13 miliardi e 452 milioni per ampliamenti e 6 miliardi e 311 milioni per nuovi impianti, distribuiti principalmente fra le

industrie alimentari, di materiali da costruzione, chimiche, tessili, poligrafiche ed altre.

Ora, di fronte a questa imponenza di cifre, è veramente urgente che i fondi stanziati siano messi subito a disposizione, e perciò io mi auguro che, senza bisogno di fare un'altra interrogazione al Ministro del tesoro, questa erogazione di fondi venga fatta subito. Richiamò poi l'attenzione del Governo su un altro particolare. I 10 miliardi già stanziati sono stati così suddivisi: 6 miliardi e 200 milioni al Mezzogiorno; 3 miliardi per la Sicilia, 800 milioni per la Sardegna. Ora non è chi non veda che questa ripartizione non risponde nè all'importanza nè al bisogno delle regioni suddette. Lungi da me l'idea di sottrarre agli amici siciliani e sardi parte di questa assegnazione, desidererei che il Governo attuasse quella promessa, che fece, di uno stanziamento ulteriore di altri 10 miliardi in base a questo decreto; in modo che con 20 miliardi si possa correggere la ripartizione e dare sfogo almeno a gran parte delle domande già in atto; giacchè, oltre alle 284 citate, ve ne sono varie altre giacenti presso il Banco di Napoli, per cifre imprecisate. Mi si potrà opporre qualche difficoltà da parte del Tesoro. Ora io potrei suggerire – e so che il Banco di Napoli verrebbe in quest'ordine di idee – che, senza attingere alle casse dello Stato, il Governo autorizzi il Banco stesso a raccogliere sottoscrizioni di buoni del tesoro al portatore. E ciò potrebbe avvenire senza far concorrenza alla Banca d'Italia giacchè il Governo potrebbe, fino al limite delle somme necessarie, e in quei Paesi dove la Banca d'Italia non ha diramazioni, autorizzare il Banco di Napoli a raccogliere dai risparmiatori queste sottoscrizioni, in modo da far fronte a questo esborso di altri 10 miliardi, e venire incontro così alle necessità delle industrie meridionali che da tanto tempo sono in attesa. Noi meridionali troppo spesso siamo accusati di inerzia: ora non è questo il caso: disposta una provvidenza, i meridionali questa volta diligentemente bussano alla porta per averla ma non la ottengono.

Faccio pertanto calda raccomandazione al Governo, perchè l'una e l'altra esigenza – far presto ed adeguatamente – siano soddisfatte.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori D'Aragona e Momigliano al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se si intende presentare un disegno di legge tendente a risolvere o, quanto meno, a migliorare le condizioni dei pensionati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole La Pira Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

LA PIRA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Sono noti agli onorevoli interroganti tutti gli sforzi finora compiuti dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale per tentare di migliorare le condizioni dei pensionati.

Tutti i provvedimenti che era possibile adottare, superando difficoltà di ogni genere, sono stati adottati, ricorrendo ad ogni mezzo per alleviare la difficile situazione della categoria in parola nel tentativo di giungere gradualmente alla risoluzione del problema.

Si ricorda in proposito che negli ultimi dodici mesi, oltre ad un assegno straordinario di contingenza variabile da lire 800 a lire 2.400 mensili per ogni pensione, sono stati concessi ai pensionati il terzo pacco Avis gratuito e il primo e secondo assegno straordinario di cui ai decreti legislativi 10 gennaio 1948, n. 108 e 23 marzo 1948, n. 305.

Un ulteriore adeguamento delle pensioni potrà aversi con l'attuazione dei princìpi enunciati dalla Commissione per la riforma della previdenza sociale che, sotto la preziosa guida dell'onorevole primo interrogante, ha dedicato, a suo tempo, un accurato e approfondito esame alla questione di cui trattasi.

Nonostante che il problema sia soprattutto di ordine finanziario si può assicurare che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale nulla trascurerà per accelerare gli studi relativi al nuovo trattamento di pensione dei lavoratori al fine di pervenire, nel minor tempo possibile, alla formulazione del relativo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Aragona per dichiarare se è soddisfatto.

D'ARAGONA. A dire il vero qui dovrebbero esser presenti i pensionati, per rispondere se sono soddisfatti o meno delle comunicazioni dell'onorevole Sottosegretario. Io conosco benissimo tutti i precedenti di questa questione;

è vero, si sono aumentate le pensioni in una forma molto limitata, perchè il numero dei pensionati è forte e le disponibilità finanziarie sono deboli. Il problema è indubbiamente molto difficile, anzi debbo dichiarare che quando si è fatta la costituzione del Fondo di solidarietà, che ha consentito il lieve aumento delle pensioni dei lavoratori, mia è stata l'iniziativa di lanciare quel provvedimento.

Quindi conosco benissimo tutti i precedenti, come la distribuzione dei pacchi Avis ecc., ma purtroppo ci troviamo di fronte a questa dolorosa situazione: abbiamo dei lavoratori che hanno lavorato 30, 40 e qualcuno anche 50 anni e che, dopo tutta una vita di lavoro, speravano di poter avere una vecchiaia, non dico felice, ma per lo meno un po' tranquilla. Invece si trovano a passare una vecchiaia molto dolorosa.

C'è gente che deve vivere, quando la cifra è abbondante, con circa 3.000 lire e ve n'è dell'altra che non ha nemmeno 2.000 lire al mese. Noi sappiamo quale è il costo della vita oggi; indubbiamente questa gente è destinata a morire lentamente di fame. Questa è la situazione dei pensionati. Io purtroppo, forse perchè sono stato presidente della Commissione per la riforma della previdenza sociale, ricevo quotidianamente diecine di lettere di pensionati da tutta l'Italia i quali domandano a me cosa si intende fare per migliorare la loro condizione. Ma io non ho risposte da dare, perchè posso far ben poco per questa gente, pur vedendo il loro dolore, il loro strazio. Il problema deve essere studiato a fondo; capisco tutte le difficoltà. Quando sono stato al Ministero del lavoro e della previdenza sociale ho cercato di fare un calcolo per vedere che stanziamento occorreva per portare le pensioni degli assicurati della Previdenza sociale ad una somma di circa 10.000 lire al mese, che sarebbe il minimo da dare perchè i pensionati possano non penare la vita, e avere un po' di pane e di minestra assicurata. Ebbene, la spesa occorrente è di circa 300 miliardi all'anno; come si vede il problema è molto difficile da risolvere. Io chiedo che si cerchi di andare incontro ai pensionati nei limiti delle nostre possibilità economiche e finanziarie, perchè credo che nemmeno il Governo di De Gasperi sia in grado di poter fare miracoli. (*Ilarità*). Non chiedo miracoli a favore dei pensionati, ma chiedo che si cerchi di avvicinarci ad una soluzione che consenta loro di condurre una vita un po' meno disagiata. Mi auguro, quindi, che il Governo faccia quello che è nelle sue possibilità. Forse il problema potrebbe essere risolto rivolgendoci alla solidarietà della popolazione italiana, alla solidarietà dei giovani e alla solidarietà della classe industriale che tanti vantaggi ha tratto dal lavoro di questa gente. I pensionati sono fra i maggiori danneggiati dalla guerra; noi ci troviamo di fronte ad un caso di truffa legale fatta verso di loro e verso i risparmiatori che, credendo di poter accantonare del denaro per avere la vita tranquilla in futuro, si sono trovati con dei pezzi di carta che non servono a superare le difficoltà della vita. Il Governo, anche per questa ragione, ha il dovere di fare tutti gli sforzi perchè ai pensionati siano alleviate un poco le attuali disagiate condizioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione l'interrogazione dei senatori Bosco Lucarelli e Lepore, al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali sono stati restituiti dal Provveditore alle Opere pubbliche della Campania al Genio civile di Benevento alcuni progetti di opere pubbliche già finanziate per danni di guerra e per lavori contro la disoccupazione in provincia di Benevento per un importo di cinquecento milioni, sospendendo anche lavori già in corso ed aumentando in modo fortissimo la già preoccupante disoccupazione della città e della provincia di Benevento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Camangi, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. A quanto risulta nessun progetto concernente opere a sollievo della disoccupazione compreso nel programma di lavori disposto per la provincia di Benevento, è stato restituito a quell'Ufficio del Genio civile.

Devesi rilevare che alcuni lavori di tale categoria risultano non ancora approvati essendo tuttora in corso di istruttoria, poichè i relativi elaborati sono pervenuti agli Uffici competenti solo di recente, mentre per altri, essendo i relativi appalti riusciti infruttuosi, è stato disposto l'aggiornamento delle perizie con possibile

riduzione della quantità dei lavori al fine di contenere le spese nei limiti originariamente previsti.

Per ciò che riguarda i lavori che gravano sui fondi destinati alla riparazione dei danni bellici sono stati effettivamente sostituite di recente, per assoluta insufficienza di fondi, alcune perizie, previa intese con l'Ufficio del Genio civile, sui lavori che potevano essere ritardati di qualche tempo.

Tali perizie, compatibilmente con le disponibilità dei fondi, saranno ripresentate nel prossimo esercizio finanziario.

La deficienza dei fondi si è verificata per la necessità di dover eseguire lavori non previsti nei programmi e resisi necessari per ragioni contingenti su richiesta delle Deputazioni politiche e delle Autorità locali, per la necessità di dover destinare alcune somme al pagamento dei contributi per riparazioni eseguite dai privati, per il che non si può far mai una previsione esatta, per la necessità di integrare i fondi previsti in programma e risultanti insufficienti per quei lavori per i quali essendo stato richiesto in gara un aumento di prezzi non si è potuto ridurre le quantità dei lavori.

Credo comunque che questo sia l'essenziale della risposta: il complesso delle assegnazioni di fondi fatte alla provincia di Benevento nell'esercizio 1947-48 è stato mantenuto inalterato.

Infatti per la provincia di Benevento furono previsti 500 milioni in bilancio, 306 milioni per una prima assegnazione straordinaria e altri 350 milioni di una seconda assegnazione straordinaria: totale 1.156.000.000.

Sono stati già eseguiti o sono in corso di esecuzione lavori per 999 milioni e rotti (quindi per un miliardo) e restano ancora da eseguire lavori, a cui si dà corso man mano, per 156 milioni, per completare l'assegnazione programmatica e posso assicurare che da questi 156 milioni non verrà distratto nemmeno un centesimo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bosco Lucarelli per dichiarare se sia soddisfatto.

BOSCO LUCARELLI. Non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto delle notizie portate qui dal Sottosegretario, perchè da notizie assunte da fonte attendibile, e qualcuna assunta personalmente, mi risulta che dei fondi notevoli sono stati sospesi, e implicitamente l'onorevole Sottosegretario ai lavori pubblici l'ammette, quando dice che per mancanza di finanziamento alcuni lavori per danni di guerra non sono stati fatti. A me viceversa risulta, per essere stato presente alla riunione di tutti i partiti e di tutti gli uomini politici che hanno formato d'accordo con le Autorità del Genio civile questo programma di lavori, che questi lavori erano compresi e oggi si dice di no.

Ora dire che saranno riportati sull'esercizio futuro, significa che noi verremmo a falcidiare ancora quei fondi che abbiamo il diritto di attendere. L'onorevole Sottosegretario se facesse una visita a Benevento, constaterebbe che Benevento è la città al di sotto del Volturno più colpita dalla guerra e che anche oggi le opere della ricostruzione per i danni di guerra sono in ritardo.

L'onorevole ministro Tupini venne a Benevento e visitò le baracche ove marcisce una parte della popolazione. Egli disse che quelle baracche dovevano essere al più presto bruciate per far terminare uno sconcio disonorevole. Viceversa quelle baracche non sono state bruciate e Benevento non ha visto l'inizio della ricostruzione delle opere pubbliche.

Non posso quindi dichiararmi soddisfatto delle dichiarazioni testè fatte dall'onorevole Sottosegretario e richiamo l'attenzione del Governo su questi fatti. (*Rumori e commenti. Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Le interrogazioni poste all'ordine del giorno sono esaurite.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che la Commissione permanente per le finanze e il tesoro, ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'esercizio finanziario 1948-1949 »; ed un'altra relazione sul disegno di legge che porta « Modifiche all'articolo 2 del decreto legislativo 31 gennaio 1948, n. 109, concernente il condono di sopratasse e pene pecuniarie in materia tributaria ».

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Presidenza del Presidente BONOMI

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Spano: ne ha facoltà.

SPANO. Onorevoli signori, discutendo qui al Senato – dopo la discussione già avvenuta alla Camera dei Deputati – la politica del Governo, noi ci troviamo, per così dire, in una situazione di privilegio. Comunque in una situazione di vantaggio, in quanto disponiamo come elemento di valutazione non soltanto delle dichiarazioni iniziali dell'onorevole De Gasperi, ma anche di una sua prima risposta alle critiche e alle obiezioni che sono state mosse alle sue dichiarazioni «Mediocre documento» è stato qualificato il suo primo discorso. Penso che questa qualifica, aggravata, possa essere anche attribuita alla prima risposta data dall'onorevole De Gasperi, in quanto egli si è ancora una volta esaurito in particolari talvolta inutili, si è intrattenuto in una discussione lunga per sapere se aveva e non aveva accennato a questo o a quel problema, ma non ha dato linee chiare di quello che il Governo intende fare. Con tutti i dettagli ch'egli ha citati l'onorevole Presidente del consiglio è tuttavia riuscito ad essere generico, a restare nel vago, ad insinuare ancora una volta (come è costume del suo partito) qualche vaga promessa e a non prendere contemporaneamente nessun impegno politico preciso. Se noi ci poniamo oggi questa domanda: che cosa farà il Governo per risollevare l'Italia dal baratro nel quale l'ha lasciata il fascismo, sulla base delle dichiarazioni del Governo non possiamo rispondere. In altre dichiarazioni precedenti, quando presentava al giudizio del Parlamento e del Paese altri Governi da lui presieduti, l'onorevole De Gasperi ci aveva detto all'incirca che cosa egli intendesse fare: poi non l'ha fatto, è vero, giacchè le dichiarazioni programmatiche sono state da lui stesso e dai suoi colleghi democristiani sabotate, però ci aveva detto all'incirca che cosa intendesse fare. Oggi, no. Oggi egli ci dice all'ingrosso, e sembra essere questo il programma fondamentale dell'onorevole De Gasperi, che ogni aspetto della nostra attività – sono all'incirca sue parole – ci riconduce al piano Marshall.

Sta bene! Questo lo sapevamo; lo avevamo già udito abbondantemente dallo stesso onorevole De Gasperi e dai suoi dirigenti dell'estero e dai suoi agenti dell'interno durante la campagna elettorale. Non c'era bisogno di questa rinnovellata affermazione per sapere che l'onorevole De Gasperi, per la seconda o terza volta nel corso della sua vita politica fonda oggi tutte le sue speranze sugli aiuti e sul controllo dello straniero.

Il piano Marshall al quale l'onorevole De Gasperi si è riferito...

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Ma non dica sciocchezze. Non c'entra affatto il controllo dello straniero!

SPANO. Ella, onorevole De Gasperi, non ha finora smentito i fatti citati sulla sua carriera politica ed è perciò incongruente che lei definisca sciocchezze ciò che dico quando definisco il carattere fondamentale della sua politica che è quello di essere al servizio dello straniero. (*Rumori proteste vivissime nei settori del centro destra*).

ALDISIO. Guardate a Bucarest dove si è recato Togliatti!

SPANO. Noi andiamo all'estero non per asservirci allo straniero ma per intenderci con altri uomini liberi e per combattere i vostri padroni, signor Aldisio! (*Interruzioni, rumori e proteste sui settori del centro e centro destra*).

Se non ci fossero stati i bolscevichi voi non sareste qui o ci sareste piuttosto in camicia nera, egregi signori della Democrazia Cristiana. (*Interruzioni e proteste*).

Del piano Marshall, al quale il Presidente del Consiglio ha accennato, altri oratori del mio gruppo parleranno senza dubbio e ne discuteranno a fondo; comunque io posso dire che nemmeno l'onorevole De Gasperi ha affermato che l'ERP è un toccasana, neppure l'onorevole De Gasperi osa esplicitamente negare che l'Italia debba necessariamente avviarsi a vivere del suo lavoro, essenzialmente del suo lavoro.

Che cosa farà dunque il Governo per avviare l'Italia a vivere del suo lavoro, per salvare e potenziare l'industria italiana e per eliminare

la disoccupazione che oggi ha raggiunto un livello finora sconosciuto nella storia del nostro Paese? Due affermazioni ci sono nelle dichiarazioni dell'onorevole De Gasperi le quali, per quanto reticenti e credo volutamente reticenti, sono tuttavia abbastanza impegnative.

In materia finanziaria l'onorevole De Gasperi ci ha detto che bisogna contenere nuove eventuali spese « nei limiti della loro effettiva inderogabilità ».

In materia economica l'onorevole De Gasperi ci ha promesso lo sviluppo della produzione industriale e agricola « su basi economiche ». Quest'ultima affermazione è particolarmente impegnativa e solenne perchè non appartiene al novero delle promesse che i democristiani usano fare in periodi di campagna elettorale, ma costituisce un impegno di questo governo verso l'imperialismo americano.

Crediamo quindi alla solennità di questo impegno. Ora domandiamoci se queste affermazioni corrispondano ad una linea precisa di condotta già iniziata dal Governo e a questo interrogativo potremo rispondere solo sulla base di quello che il Governo fa e non soltanto di quello che il Governo dice. Io non intraprenderò questo esame nelle linee generali. Altri lo farà dopo di me; e per quanto io sia, un po' per caso e un po' per esigenze del mio lavoro di partito, il primo oratore dell'opposizione iscritto a parlare e forse c'è chi attende da me una critica generale alle dichiarazioni del Governo, mi propongo un còmpito più modesto: quello di esaminare la politica del Governo al lume di una sola esperienza particolare la quale tuttavia ha un rilievo di carattere nazionale anche perchè essa getta una luce cruda sui fatti e sulle argomentazioni che citava un momento fa nel corso delle interrogazioni il mio amico Palermo, a proposito dell'atteggiamento tenuto del Governo nei confronti del Mezzogiorno.

Si tratta di una esperienza importante, di un caso che si presenta con un carattere di estrema urgenza ed è indicativo di tutta la politica economica del Governo: parlerò della situazione del bacino carbonifero del Sulcis.

Che questo problema sia importante mi pare indiscutibile. Ci sono complessivamente 25 mila lavoratori e 150 mila persone che vivono dell'attività del bacino, c'è l'intera Sardegna che vede la sua economia gravitare intorno alle miniere del carbone. Questo sotto l'aspetto sociale. Dal punto di vista economico è innegabile che nell'impresa del bacino carbonifero sono investite centinaia di miliardi e che d'altra parte si tratta dell'unico grande bacino di carbone esistente in Italia. È quindi un problema di rilievo nazionale; pertanto vediamo un po' con quali prospettive si presenta oggi la situazione e l'avvenire della Carbosarda.

Io parlavo l'altro giorno con un tecnico che voi, onorevoli signori del Governo, avete messo alla testa della Carbosarda, l'ingegnere Spinoglio direttore generale di questa Società. Egli, parlandomi di un piano già presentato, già studiato e che pare fosse stato nel mese di marzo approvato persino da quella specie di salvatore della Patria che era allora ritenuto il Ministro Tremelloni – e che poi è stato abbandonato, a quel che pare – affermava: « Se il piano non avrà un inizio serio di applicazione, fra tre o quattro mesi il bacino andrà a fondo e noi tutti andremo a fondo ». Ora, è proprio questa la questione che bisogna porre per comprendere la politica economica di questo Governo. Si vuole che il bacino del carbone vada a fondo? Vediamo in quali termini si pone la questione.

Sino all'ottobre del 1947 l'impresa non era deficitaria, ma attiva o per lo meno in pareggio; vendeva in una contingenza particolare, si vendeva allora qualsiasi combustibile a qualsiasi prezzo, senza timore di concorrenza. Poi, in nove mesi, il *deficit* della Carbosarda – se le mie informazioni sono esatte – ha superato il miliardo. E già si mormora che non c'erano del resto speranze da fondare sul bacino e già si diffonde la voce che questa impresa è stata voluta dal fascismo per la sua politica autarchica e che quindi, necessariamente, non era un'impresa vitale su cui poter fondare grandi speranze. I riflessi di questa azione liquidatrice arrivano nei settori più lontani della vita sociale sarda; mi consta per esempio che la Lega del Calcio ha scritto al Cagliari Foot-ball che per il prossimo anno poteva chiedere i giocatori della « Carbonia », dato che questa società non sarebbe più esistita in quanto la stessa Carbonia avrebbe cessato di esistere. Pare dunque che questa azione liquidatrice sia la linea di

condotta che si intende seguire oggi. È una linea di condotta impostata su argomentazioni false. A noi non interessa che l'impresa sia sorta per ragioni di politica autarchica del fascismo; ci interessa invece far sapere che questa impresa, sia pure sorta per le ragioni anzidette, presenta tuttavia degli aspetti economici solidi di vitalità. Il bacino del carbone è un'impresa vitale e di sicuro avvenire; questo non è un parere di politici, ma è un parere di tutti i tecnici che si sono occupati della questione, dal prof. Levi all'ing. Rostan, già direttore della Carbosarda, all'ing. Spinoglio attuale direttore e all'ing. Cioni e a tutti. Il bacino carbonifero, dunque, è un'impresa vitale ed ha un sicuro avvenire: basta volerlo. Ora, come si spiega che la fame e la disoccupazione si presenti come uno spettro ai 25 mila lavoratori di Carbonia? Era prevedibile questo stato di fatto?

Senza dubbio, era tanto prevedibile che siamo stati proprio noi di parte operaia, tecnici, Camera del lavoro, commissioni interne, organizzazioni sindacali a prevederlo sin dal 1944 e quindi da circa 4 anni a questa parte a prospettare questo pericolo.

Che cosa bisognava fare per evitare questo pericolo? Bisognava ridurre i costi di produzione in modo da sostenere la concorrenza straniera, aumentare la produzione e assicurarle uno sbocco che garantisce alla coltivazione la convenienza economica. Questo a grandi linee il programma che bisogna seguire e che da anni noi abbiamo indicato. Si va dicendo da anni che è un delitto bruciare questo carbone. Questo è vero perchè esso è povero in calorie rispetto al carbone che ci viene dall'estero ed è invece ricco di sottoprodotti in confronto a quelli. Bisogna quindi non bruciarlo ma trattarlo con procedimenti chimico-industriali. Da anni noi andiamo indicando quel che bisogna fare: bisogna riorganizzare la mano d'opera, riqualificarla per mezzo di scuole professionali adeguate, bisogna eliminare gli elementi parassitari e migliorare le attrezzature, bisogna abolire gli sprechi e combattere la speculazione. Bisogna infine creare nel Bacino nuove industrie che diano al carbone la sua migliore utilizzazione. Queste cose si possono fare con spesa non eccessiva: bisognerebbe costruire un impianto di bricchettazione per dare utilizzazione immediata alla polvere di carbone; bisognerebbe costruire uno stabilimento di soda solway ed uno di soda caustica. Bisognerebbe costruire una cementeria. Tutti questi provvedimenti sono stati previsti nel piano che voi avete allo studio onorevole Ministro per l'industria. Anche qui naturalmente si fanno obiezioni che puzzano di sabotaggio. Si dice o e che con la percentuale del 7 per cento di zolfo non si può fabbricare del cemento ma questo è falso perchè col carbone dell'Arsa che conteneva percentuali di zolfo anche più alte si sono fatti ottimi cementi.

Si deve infine costruire un grande impianto di gassificazione integrale al posto della distilleria a bassa temperatura. S. Antioco, costruita del resto a scopo sperimentale e recentemente liquidata, trasse dal carbone tutta una serie di sottoprodotti e particolarmente dei concimi chimici a basso prezzo.

Ebbene, queste cose che andiamo dicendo da quattro anni le troviamo finalmente allo studio del Governo. Finalmente oggi si dice da parte della direzione della Società: «bisogna ridurre il costo di produzione». Ma per far questo bisogna aumentare nell'estrazione il rendimento individuale che da noi è basso essendo circa 4 quintali per uomo e per giornata di lavoro, mentre il rendimento nelle miniere inglesi e belghe è di 8, 9 è ancora molto più alto è in America e nellUnione Sovietica. Bisogna d'altra parte impostare un'audace politica di trasformazione chimico-industriale del carbone.

Carbonia diventerà così rapidamente una grande ricchezza non solo per la Sardegna e per il Mezzogiorno d'Italia ma per tutta la Nazione.

Che cosa proponete voi di fare in tal senso? Che cosa avete fatto? Avete cominciato a mettere alla testa dell'Amministrazione della Carbosarda uno dei vostri, un deputato democristiano, forse per premiarlo dei meriti acquisiti quando era collaboratore e dirigente della ditta Stacchini, anzi più esattamente, per premiarlo dei meriti aquisiti quando era dirigente della Stacchini e «collaboratore». Avete scacciato un tecnico insigne, l'ing. Rostan, per sostituirlo con un uomo legato a voi politicamente ed economicamente legato alla Monte-

catini, e questo tecnico voi lo appoggiate quando fa il poliziotto contro gli operai e non gli date invece ascolto quando vi parla da tecnico. E che cosa avete escogitato per diminuire il costo di produzione? Avete escogitato una politica di trasferimenti che minaccia la fame a migliaia di operai, avete escogitato dei licenziamenti, avete creato un'ambiente di repressione per cui si cerca apertamente di limitare anche il diritto di sciopero. Ho qui una lettera indirizzata dalla Direzione agli operai di Bacu Abis. Essa dice che il continuo ripetersi delle astensioni in massa dal lavoro per futili motivi non assolutamente giustificabili – notisi che è la Direzione che pretende stabilire la giustificabilità o meno dei motivi che determinano gli scioperi – obbligherà la Società ad avvalersi di quei provvedimenti che si riterranno opportuni in base al contratto di lavoro, un contratto di lavoro che pretende sovrapporsi alla costituzione della Repubblica giacchè è questa una minaccia di licenziamento in blocco per « delitto » di sciopero!

Avete escogitato ancora una diminuzione dei cottimi (e forse è questo il punto centrale della questione) una diminuzione di cottimi per cui trovano terreno favorevole oggi tutti gli allettamenti che vengono rivolti agli operai perchè lascino volontariamente il lavoro. Ho qui un altro avviso, nel quale si dice che a quegli operai, non mutilati di guerra o di lavoro dichiarati inabili al servizio interno o poco o non interamente abili a quello esterno la Società, nel *caso del loro volontario allontanamento del lavoro*, oltre la liquidazione del licenziamento di competenza, offre il rimborso delle spese di viaggio fino al luogo di origine, per loro e per la loro famiglia, e una indennità di lire 10.000 mensili, per tre mesi.

Avete escogitato, in seguito, la chiusura dello Stabilimento di S. Antioco. Il Ministro dell'industria dirà che bisognava chiudere questo stabilimento perchè vi era un passivo che incideva in maniera rilevante sul bilancio dello Stato. D'accordo. Però la promessa fatta e il parere non soltanto delle maestranze ma anche dei tecnici che dirigono quello stabilimento è che si doveva arrivare alla saldatura, e chiudere cioè lo stabilimento in coincidenza con l'apertura di nuovi impianti per la utilizzazione chimico-industriale dei carboni del bacino. Questa giusta politica economica, che era quella che noi prospettavamo, si è invece abbandonata e si è chiuso lo stabilimento di S. Antioco mentre i piani di industrializzazione del bacino sono ancora « allo studio »!

Si dice – ed i vostri tecnici se ne vantano – che nei bilanci del mese di maggio risulterà che il costo di produzione per tonnellata di carbone sarà di 600 lire inferiore a quello di otto mesi fa. È vero o per lo meno è molto probabile che sia vero ma è vera anche un'altra cosa che, cioè, gli operai dei quali oggi finalmente si riconosce che lavorano e rendono, hanno visto diminuire i loro cottimi ed hanno visto diminuita fino alla proporzione di un terzo, per i minatori che lavorano all'interno, la loro paga. (*Cenni di diniego del Ministro Lombardo*).

On revole signor Ministro dell'industria, vada a Carbonia e interroghi gli operai e si sentirà rispondere dall'uno o dall'altro: ho preso questo mese 5 mila lire di meno, ho preso otto mila lire di meno e qualcuno potrebbe anche dire 12 mila lire di meno di salario in confronto all'anno scorso. (*Commenti*!)

Ora è essenzialmente il contrario che bisognava e bisogna fare; noi avevamo indicato la strada ed allora eravate d'accordo con noi, quando dicevamo che per migliorare la resa individuale e per diminuire il costo di produzione bisognava migliorare la preparazione professionale delle maestranze attraverso corsi di specializzazione e di qualificazione, attraverso un adeguato sistema di educazione professionale delle masse; semplificare il sistema di retribuzione a cottimo in modo da renderlo completamente comprensibile anche all'operaio analfabeta, perchè gli operai non capiscono oggi come guadagnano quello che guadagnano; attraverso premi di incoraggiamento e di emulazione; aumentando il tenore di vita dei lavoratori in razione alimentare, col migliorare l'abitabilità, l'assistenza per le malattie, attraverso iniziative culturali ecc. utilizzando più economicamente il personale in modo da ridurre quello addetto ai servizi, spesso esuberanti o superflui, in confronto col personale addetto alla produzione; migliorando infine le attrezzature in modo da razionalizzare il lavoro si avrebbe certamente

un notevole aumento nel rendimento globale a tonnellata-uomo.

Bisognava fare tutto ciò. Invece, ciò non si è fatto e permangono oggi le gravi inconguenze che vi sono nella produzione, incongruenze che si rendono anzi sempre più gravi. Oggi si diffonde la voce che per diminuire il costo di produzione bisogna licenziare degli operai, o che bisogna trasferire gli operai in quella specie di galera che sono le bonifiche di Tratalias organizzate dall'onorevole Segni. Però, non si prendono le misure che si dovrebbero prendere e mentre si trasferiscono gli operai con la scusa che bisogna alleggerire la produzione, vi sono ancora oggi a Carbonia e nel personale della Carbonsarda circa 1500 tra guardie autentiche e spie della direzione che sono elementi assolutamente improduttivi; mentre si trasferiscono e si licenziano gli operai, si aumenta il numero dei capi servizio e dei sorveglianti; si pretende dagli operai un rendimento maggiore ma si squalifica la mano d'opera o gli operai qualificati delle miniere sono costretti a fare i terrazzieri nelle bonifiche oppure, come avviene a S. Antioco, si dice agli operai di sbrigarsi e di trovarsi una occupazione qualunque e si dà loro l'elemosina di un sussidio di 10 mila lire al mese per tre mesi. Si lasciano invecchiare e talvolta andare in malora le vecchie attrezzature, perchè gli stabilimenti non sono organizzati per le riparazioni; infatti dove vi dovrebbero essere 50 operai ve ne sono 15 ed avviene che i lavoratori lavorano 2 ore al giorno, cioè fino a quando funzionano i motopicchi a loro disposizione, ma poi quando questi attrezzi non funzionano più non fanno più nulla per le rimanenti 6 ore.

D'altra parte si moltiplicano gli sprechi, attraverso errori tecnici tanto poco spiegabili da dare la convinzione che si tratti di un vero e proprio sabotaggio.

Vada a vedere, onorevole Ministro dell'industria, che cosa succede nella Miniera di Bacu Abis dove nella zona del Pozzo Roth si lavora al 12° livello mentre il pozzo arriva soltanto al 7° livello, il che vuol dire che nei livelli inferiori si lavora attraverso discenderie estremamente lunghe e costose, per cui si sprecano decine di milioni.

C'è da mesi e mesi a Pozzo Roth un incendio, un grave incendio, al quale non si è provveduto in tempo e che oggi minaccia di far franare tutta la miniera, sicchè essa sarà esaurita con qualche anno di anticipo sul previsto. Ci sono episodi meno credibili, ma veri: sempre a Bacu Abis. Si scavano due discenderie e una trasversale lunghe complessivamente circa 900 metri e del costo di molti milioni; buttati al vento perchè non si è approfondito il pozzo di 5 metri! A pozzo Roth, per sfruttare un pannello che avrà dato 50-60 tonnellate, si sono provocate delle frane che hanno impedito lo sfruttamento di altri 2 pannelli che potevano dare 500 tonnellate, così che gli operai oggi hanno l'impressione che con gli incendi e con le frane si voglia distruggere la produzione del carbone.

Ma c'è un esempio più grave: a Cortoghiana, deve saperlo l'onorevole Ministro per l'industria, dopo aver impiegato capitali estremamente ingenti, si parla di 2 miliardi (può darsi che le cifre siano esagerate) per scavare due grandi pozzi durante parecchi anni di lavori oggi si conclude che carbone a Cortoghiana non ce n'è. Naturalmente si dice anche che questi lavori erano di preparazione per altre miniere ma se erano di preparazione perchè avete scavato 2 pozzi invece di scavarne, se mai, uno solo?

Continua a imperare d'altra parte la speculazione, e questo è l'aspetto più indicativo della vostra politica. Delle voci si sono levate in Sardegna e anche fuori della Sardegna per denunciare in proposito alcuni fatti gravissimi ma non hanno trovato eco e linea conseguente di azione.

La Carbosarda compra dalla Società elettrica Sarda circa 80 milioni di Klw all'anno; li compra e li paga, parte in carbone e parte in denaro. Ai prezzi del carbone l'energia viene a costare alla Carbosarda circa 11 lire al Kw; ebbene, costruendo una centrale termo-elettrica si potrebbero bruciare tutti i residui sterili che si trovano accumulati a centinaia di migliaia di tonnellate e per conseguenza si potrebbero dare combustibili per anni e anni a questa centrale termo-elettrica che si potrebbe costruire rapidamente e con una spesa non ingente, risparmiando sulla semplice compera della energia elettrica, sul prezzo attualmente pagato dalla Carbosarda alla S.E.S.,

la cifra di 400 milioni annui. Sono cifre contenute nel vostro piano signor ministro dell'industria. D'altra parte costruendo questa centrale termo elettrica, si potrebbe trasformare tutta l'attrezzatura esistente ad aria compressa in attrezzatura elettrica e risparmiare in tal modo altri 165 milioni all'anno. Non è stata iniziata nessuna linea concreta di attuazione su questa materia eppure era ed è questo il modo migliore di ridurre i costi di produzione.

Senonchè c'erano degli interessi che si frapponevano fra l'organizzazione di questo programma e la vita delle maestranze e dei tecnici della Carbosarda. C'erano gl'interessi della Società Elettrica Sarda, società che è stata denunciata in sede di Consulta regionale, ma che si è voluto a tutti i costi salvare, società che ha costruito i suoi impianti idroelettrici coi denari dello Stato che fa funzionare le sue centrali termiche col carbone dello Stato, che fa vendere dai suoi agenti, come avviene a S. Antioco, l'energia elettrica a 32 lire il kilowat, e che realizza dei profitti ingenti di speculazione. Ma questa società ha trovato in sede di Consulta, e senza dubbio in sede di Governo, la protezione di tutta una categoria di uomini politici sardi, dal Ministro dell'agricoltura onorevole Segni in primo luogo, fino a tutti gli appartenenti alla vostra maggioranza.

Ed ecco che oggi un tecnico vi dice: « se tra tre mesi non si risolve radicalmente la questione, andremo tutti a fondo ».

Quando noi ci battiamo contro la vostra politica di liquidazione, signori della maggioranza, voi ci accusate di manìa agitatoria e scioperaiola: mi pare già di sentire l'onorevole De Gasperi – se si degnerà di rispondere a queste precise accuse – mettere in gioco le sue riserve, che potrebbero in questo caso qualificarsi riserve mentali e dire: sono veramente inderogabili queste spese? Carbonia ci offre delle basi economiche sicure? Ebbene, non siamo noi che rispondiamo a queste riserve, ma sono i vostri tecnici, on. De Gasperi. Il denaro non siete del resto obbligati a trovarlo nei fondi dello Stato, voi che siete per la riprivitizzazione, lo potreste ottenere dai privati, e persino dalla Montecatini, se minacciate seriamente le sue posizioni monopolistiche! Le basi economiche sono senza dubbio sicure, ed anche questo lo dicono i vostri tecnici. Perchè dunque non avete provveduto seriamente e coraggiosamente a raddrizzare in tempo la situazione, a salvare Carbonia? Si ha l'impressione sempre più netta in Sardegna che si voglia liquidare il bacino. Il direttore generale delle miniere di Carbonia ing. Spinoglio mi diceva, tuttavia l'altro ieri: « Stia tranquillo, onorevole, non è possibile che ci sia un Governo tanto criminale di voler gettare sul lastrico quindicimila operai e da voler togliere alla Sardegna la sua principale ricchezza. Io dico che forse un Governo di questo genere esiste già (*rumori*), altrimenti non si potrebbe spiegare perchè a Carbonia si sia fatto tutto quel che non si doveva e non si sia fatto niente di quel che si doveva fare. I motivi, egregi colleghi, si possono indovinare e si possono forse anche indicare con precisione. Ci sono motivi che potremmo chiamare extra nazionali, ci sono i motivi dell'assoggettamento economico del nostro Paese. (*Rumori e proteste*).

Ci sono i motivi monopolistici dell'industria italiana, i motivi della Montecatini che desidera impedire che in Sardegna si producano concimi chimici a basso prezzo, i quali costituirebbero una pericolosa concorrenza. Ci sono infine i motivi caratteristici della politica di questo Governo il quale ha interesse a disperdere questa solida avanguardia della democrazia in Sardegna che è costituita dalle masse operaie nel Bacino del carbone e che turba i sogni degli uomini politici sardi della destra. Sono dunque i motivi dello straniero, i motivi della speculazione, i motivi dell'aspirazione, che diventa oggi concreta, a creare in Italia uno stato di polizia.

Così Carbonia, che era già un terribile atto di accusa contro la vostra imprevidenza e incapacità, signori del Governo, diventa oggi un simbolo della vostra politica di oppressione e si asservimento a interessi stranieri o comunque antinazionali. (*Proteste a destra*).

Una voce a destra. Mosca! Mosca!

SPANO. Proprio per questo la lotta degli operai di Carbonia è lotta per l'indipendenza, lotta per salvaguardare il patrimonio nazionale, lotta per la libertà. Gli operai lottano per salvare Carbonia contro di voi e non vi

permetteranno nè di liquidare il Bacino nè di continuare a minarne con l'inerzia e il sabotaggio l'esistenza e la prosperità. Nel 1944, dopo la liberazione, furono gli operai con il loro coraggio e la loro tenacia a salvare la produzione a Carbonia; saranno ancora una volta gli operai e i tecnici, saranno le masse a salvare Carbonia, quelle masse che già oggi in Sardegna dànno una interpretazione giusta e perciò terribile al vostro linguaggio immaginifico, onorevole De Gasperi, alle parole con il quale avete chiuso le vostre dichiarazioni di fronte al Parlamento.

Voi avete parlato di erta e di pietraie che avete superato arrancando, e di una parete che è di fronte a voi: questa parete non è di fronte a voi ma è di fronte al popolo italiano, di fronte all'Italia e questa parete non si tratta di scalarla ma di abbatterla Questa parete siete voi, onorevole De Gasperi, è il vostro Governo! (*Vivi applausi a sinistra. Commenti a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Lussu.

LUSSU. Onorevoli colleghi, rappresentante di forze politiche esigue, ma in una posizione di assoluta indipendenza di fronte a tutti gli schieramenti politici che si sono costituiti, io desidero esprimere, naturalmente in termini parlamentari, quali si addicono a questa alta Assemblea, il disagio creato dalla situazione presente. È il disagio di notevole parte del Paese, per il potere di un partito, che incomincia ad apparire come strapotere, e che non è un normale sviluppo della democrazia, così come era da attendersi dopo tanti anni di fascismo e il crollo del fascismo stesso e dopo la promulgazione della carta costituzionale.

È la sostanza della democrazia, nella società e nello Stato, che io desidero oggi porre alla vostra attenzione. Dibattito politico dunque, illustre onorevole collega Ruini, ma dall'altro versante.

Io non ho dato molta importanza - e me ne scuso presso il collega onorevole Terracini - alle eccezioni di carattere costituzionale formale che sono state sollevate, la maggiore delle quali è quella per cui nove Ministri non avrebbero giurato o rigiurato una seconda volta di fronte al Presidente della Repubblica. Perchè penso sia logico dobbiamo escludere che nove Ministri non abbiano giurato col deliberato proposito di violare la carta costituzionale dello Stato. Penso invece che sia stato un errore tecnico al quale il Presidente del Consiglio - come l'onorevole Ruini ha suggerito o in altra forma - troverà il modo di porre riparo, per la tranquillità di tutti, - principalmente dei Ministri interessati.

Ma vi sono fatti sostanziali ben più allarmanti.

All'Assemblea Costituente, subito dopo le elezioni del 2 giugno del 1946, nel dibattito attorno alle dichiarazioni del Governo, quando alcuni di noi oppositori benevoli mettemmo in rilievo l'eccessivo, e fino allora mai visto, intervento del Clero negli affari... (*Vivaci rumori al centro*).

TONELLO. O lasciate parlare noi tranquillamente o De Gasperi qui non parla.

Voce. Questo è fascismo!...

LUSSU. Onorevole Presidente e onorevoli colleghi, all'Assemblea Costituente io ho interrotto più volte, anzi molte volte, ma qui in questa assemblea non ho mai interrotto nessuno, perchè mi sono proposto come stile, come abito, un altro sistema (*Bene*!!) Perchè mi pare che anche in questa forma, si debba differenziare quest'alta Assemblea dall'altra. Credo anche che, quando si è combattuto per la libertà di pensiero e di parola per 20 anni, si abbia il diritto, non dico nei comizi, il che è discutibile data la situazione, ma in questa Assemblea, di esprimere il proprio pensiero senza quelle interruzioni che potranno essere cordiali, ma non sono lusinghiere. (*Approvazioni*).

Dicevo dunque che all'Assemblea Costituente, subito dopo le altre elezioni del 1946, quando noi che facevamo parte dell'opposizione - cordiale, benevola opposizione al Governo - mettemmo in rilievo l'eccessiva, e mai vista, fino a quel momento, intromissione del clero negli affari elettorali, a vantaggio di un solo partito e a dispregio di tutti gli altri, l'onorevole Presidente del Consiglio De Gasperi rispose giustificando l'eccezionale abuso con la necessità che la Chiesa aveva di mandare, a propria garanzia, rappresentanti sicuri alla Assemblea Costituente che era chiamata a darci l'atto fondamentale di nascita della Repubblica; e ci disse che quell'inconveniente non si sarebbe mai più ripetuto, tanto più che era in violazione della legge elettorale.

Successivamente, quando alla stessa Assemblea Costituente si discusse l'articolo 7, il talento – ed era grande - dei nostri colleghi della Democrazia Cristiana, fu speso a dimostrare che se i Patti Lateranensi non fossero stati inclusi nella Carta Costituzionale si sarebbe profondamente turbata la pace religiosa. Fu in omaggio a quella pace religiosa che il Presidente Nitti, essendo di parere contrario ed avendolo dichiarato, per servire il Paese umilmente, votò a favore, sperando certamente che la Chiesa non avrebbe chiesto ulteriori sacrifici alla nostra coscienza di non inscritti alla Democrazia Cristiana. E fu in omaggio a quella necessità di pace religiosa che lo stesso onorevole Togliatti votò l'articolo della pace religiosa, con un atto che difficilmente può essere considerato marxista e difficilmente marxista-leninista.

In quella stessa occasione alcuni fra i più eminenti rappresentanti della Democrazia Cristiana, per farci apparire meno pesante il carico di quell'articolo 7, ci affermarono che bisognava avere fiducia nella comprensione della Santa Sede che, senza necessità di stimoli da parte laica, avrebbe essa stessa trovato dei correttivi opportuni a tranquillare la nostra sensibilità democratica.

E quando infine l'onorevole Presidente del Consiglio intervenne in persona per far sapere all'Assemblea Costituente che l'apporto della Chiesa alla Repubblica era condizionato perentoriamente alla votazione di questo articolo 7, non furono pochi quelli che sentirono la minaccia e l'offesa; ma le subirono pensando che questa sarebbe stata l'ultima intromissione grave della Chiesa nella vita dello Stato.

Ebbene questo 18 aprile ci ha dato un grande spettacolo; l'abbiamo avuta la pace religiosa!

Io non cito qui nessun fatto dei mille o cento mila che possono essere citati: altri lo han già fatto, altri lo faranno. Ma credo che qui siamo in parecchi ad essere preoccupati, forse non esclusi i massimi uomini di questa Aula dalla cui posizione politica possiamo anche trovarci lontano, ma che consideriamo i più vecchi e rispettati continuatori del pensiero tradizionale del Risorgimento.

Che cosa è avvenuto in questi venti anni di così eccezionale, di così straordinariamente eccezionale, da rendere possibile un tale fenomeno?

Il fascismo ha rovinato parecchia gente, cominciando dal suo fondatore e capo; ha rovinato la monarchia, e ha rovinato l'Italia. Ma la Chiesa non si è proprio rovinata. E oggi essa, profittando delle conquiste ottenute, ne reclama delle altre e sempre delle maggiori. Fino a quando? Credo che questo non lo sa neppure l'onorevole De Gasperi. E, se lo sapesse sarebbe grave.

Tutto ciò (*legge*) « a molti appare un assurdo, un anacronismo nel mondo moderno ». Non è il giudizio di scrittori giacobini, quello che ho letto, ma di cattolici di cultura che scrivono nella grande rivista francese « Esprit ».

La Democrazia Cristiana nei suoi propositi iniziali e nelle sue originarie basi popolari voleva creare una rottura tra l'ordine cattolico e il disordine consolidato. Sembra che abbia ormai rinunziato alle sue prime aspirazioni di partito politico ed appare oggi vittima, e nello stesso tempo complice, della generale universale confusione, diciamo pure disordine, che ha creato il disagio attuale.

In Francia, – dove pure il successo elettorale dell'M. R. P. immediatamente dopo la liberazione, non fu già dovuto al radicalismo del gruppo dell'« *Aube* » o alla spregiudicatezza del movimento culturale dei cattolici di « Esprit », ma principalmente all'apporto dei partiti moderati e di destra (*legge*): « l'organizzazione politica italiana democristiana sarebbe inconcepibile ». I francesi di cultura, cattolici professanti, che pur votano per il M. R. P., giudicano (*legge*) « che il partito italiano della Democrazia Cristiana è organizzato sulla base delle parrocchie e dell'Azione Cattolica ». (*Rumori al centro*). Onorevoli colleghi, questo passo che sto citando in questo momento è scritto nell'editoriale, dal direttore stesso della rivista, Emanuel Mounier, uno dei cattolici di cultura più insigni. (*Rumori*).

Esso dice: « il partito della Democrazia Cristiana italiana è organizzato sulla base delle parrocchie e dell'Azione cattolica (*interruzioni a destra*), così strettamente che è impossibile sapere dove finisce la Chiesa e dove incominci il partito ». Il che, come ognuno

comprende, è un fine eufemismo francese per non mettere in discussione se il vero *leader* della Democrazia Cristiana in Italia sia l'onorevole De Gasperi oppure un altro personaggio, eccezionalmente elevato, molto al di sopra di lui nel mondo cattolico.

Stando così le cose, con la giovane Repubblica, non solo non costruiamo lo Stato della Democrazia, cioè un superamento dello Stato puramente liberale del secolo scorso, così come è richiesto dallo spirito e dalla carta della nostra Costituzione, ma, una volta seppellito dal fascismo il vecchio Stato liberale, noi non solo non siamo in grado di ricostruire lo Stato liberale, per cui bisognerebbe ritornare indietro solo di un quarto di secolo, ma rinculando di intieri secoli, ricostruiamo lo Stato clericale. (*Commenti*).

In questa faccenda, la religione non c'entra, nè punto nè poco, ma c'entra la politica, cioè un complesso giuoco di interessi identici a quelli contro cui dovettero combattere i costruttori del nostro Risorgimento nazionale.

Questo è, in un lasso di tempo più o meno lungo, l'inesorabile metamorfosi dei cattolici dei Paesi in cui essi si costituiscono a partito politico. In Spagna, da Gil Robles si è andati a finire a Franco; in Austria da Monsignor Seipel si è andati a finire a Dolfuss. Se un forte partito socialista non fosse esistito in Belgio, Re Leopoldo sarebbe rientrato in Patria e si sarebbe ritornati indietro di un secolo. In Italia, paese mite, da Don Sturzo si è andati a finire a De Gasperi. E speriamo che la serie si arresti lì. (*Vivi applausi al centro. Grida di « Viva De Gasperi ! »*).

Quante speranze non c'erano venute dall'enciclica *Rerum Novarum !* Eppure la situazione di oggi deve cercare le sue origini proprio in quella data, perchè è proprio sotto il pontificato di Leone XIII che furono condannate le quarantatrè proposizioni di Rosmini, che la Congregazione dell'Indice fino allora non aveva mai osato toccare.

Voce. E che c'entra ?

LUSSU. Il cosidetto contenuto sociale della Democrazia Cristiana va di pari passo con una ripresa di quello spirito che si può chiamare di Contro-riforma. Non è a caso o per temperamento personale che i più accesi della corrente sociale della sinistra democristiana vanno di pari accordo tutti quanti (*commenti al centro*), tutti o quasi io credo, con l'onorevole Scelba e con l'onorevole Gonella (*ilarità al centro*) e costituiscono la falange sacra dell'onorevole De Gasperi.

ZOLI. Sei male informato.

LUSSU. Queste considerazioni possono essere, naturalmente, accettate o riprovate. Ma certo, quando pensiamo ai liberali del secolo scorso, a quei grandi rivoluzionari che ora col popolo, ora con la diplomazia, fecero l'Italia e crearono lo Stato liberale, noi dobbiamo prendere coscienza della nostra decadenza. (*Commenti al centro*).

Voce a sinistra. Certo non l'avete fatta voi l'Italia. (*Rumori al centro*).

LUSSU. Io chiedo scusa alle grandi figure rappresentative che siedono in quest'Aula perchè le onoro, ma mi permetto di chiedere con rispetto, dove sono oggi i liberali. Non oso dire dove è il Partito Liberale, ma chiedo: dove sono oggi i Liberali ? (*Commenti*). Lo stesso Benedetto Croce sembra abbia ormai definitivamente piegato la ragione pura alla ragion pratica, il che – questo è vero – non è nuovo nella storia della filosofia. (*Si ride*).

E dove sono i liberali cattolici quali il Rosmini, il Capponi, il Lambruschini, il Tommaseo ? (*commenti*), il Manzoni, che con il loro pensiero hanno onorato e servito il Risorgimento nazionale ? Da quali banchi, nei due rami del Parlamento, e da quale tribuna nel Paese si eleverà oggi la voce libera cristiana, evangelica, a critica dell'attuale disordine sociale e politico ? L'onorevole Gronchi, nostra timida speranza, presiede la Camera ed è diventato neutrale. (*Si ride*). I giovani turchi della Democrazia Cristiana si sono tutti installati in posti ministeriali. (*Si ride*). L'onorevole La Pira, il mistico servo cui tutti abbiamo guardato sempre con rispetto, poteva ben elevare la sua voce di rampogna contro le molte ingiustizie, così come fa liberamente, rispettato da tutti, nel Palazzo Borbone in Francia, l'*abbé* Pierre, il quale è iscritto al M. R. P. Ben poteva l'onorevole La Pira essere il simbolo della voce evangelica nell'aspra critica: anch'egli ha accettato di fare il Ministro, o per dir meglio il ministro d'un Ministro. (*Si ride*).

ZOLI. Lo fa con lo spirito di chi compie una missione.

LUSSU. Di tribuna libera, cattolica e critica, non ve n'è che una soltanto nel Paese, ed è quella che occupa con grande successo, applaudito, come un tenore di eccezione, il Padre Riccardo Lombardi della Compagnia dei Gesuiti. (*Commenti*).

Noi auguriamo all'attuale Sommo Pontefice lunga vita e lungo regno, ma quando la, Provvidenza vorrà assegnargli un successore ci sia consentito augurargliene uno che glorifichi la santa memoria di papa Ganganelli Clemente XIV, e il suo non mai sufficiente, mente lodato breve « Dominus ac redentor meus ».

Frattanto, è troppo logico che a non pochi nel Paese sia apparso stridente il discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio, subito dopo le elezioni del 18 aprile, ai giornalisti stranieri, che va ancora ripetendo: « Questo è il secondo Risorgimento ».

Questo è il secondo Risorgimento! Non credo di fare un torto all'onorevole De Gasperi asserendo che il Conte di Cavour non aveva nessuna affinità spirituale, politica e neppure fisica con l'attuale Presidente del Consiglio (*si ride*), o Francesco De Sanctis con l'onorevole Gonella. (*Si ride*).

Questo il secondo Risorgimento!?

Se è vero che all'opposizione non c'è Giuseppe Mazzini, è altrettanto vero che al Governo non c'è nessuna di quelle figure che dal '48 al '70 hanno incarnato in modo grandioso l'unità e il Risorgimento nazionale. È vero piuttosto che al Governo esistono i rappresentanti di molte di quelle forze che se non hanno intralciato il nostro Risorgimento, certo non lo hanno molto facilitato.

Io debbo in coscienza dire che il successo elettorale del 18 Aprile assomiglia molto ad una pericolosa avventura di cui tutti noi, oltre la Democrazia Cristiana, siamo in certo senso responsabili; e ci fa pensare agli avvenimenti che seguirono l'altro dopo-guerra e che così sinistramente pesarono sulle sorti della Nazione.

Perchè, su quello strepitoso successo elettorale della Democrazia Cristiana hanno influito nel modo più irrazionale i più disparati fattori. Non è una forza omogenea politica che ha vinto e trionfato, ma un intreccio - stavo per dire un fascio - di interessi, di persone e di gruppi i più dissimili. Si deve onestamente riconoscere che per la Democrazia Cristiana hanno votato anche illustri massoni ed ebrei e protestanti e liberi pensatori. (*Rumori al centro*). Per pressioni internazionali e per pressioni interne, delle quali è molto difficile dire quale sia stata la più vigorosa, il 18 Aprile ha ripetuto, in termini molto più pericolosi e gravi di conseguenze, quanto era già avvenuto il 2 Giugno 1946 in modo libero ed inoffensivo attorno al gruppo politico dell'onorevole Giannini; per cui si può dire con assoluta freddezza logica che l'elettore della Democrazia Cristiana può chiamarsi un cristiano qualunque e che la massa della Democrazia Cristiana può chiamarsi « massa democristiana qualunque ».

Dove sono andati a finire i fascisti delle varie gradazioni militanti?

Al Parlamento di fascisti c'è arrivato solo qualche rappresentante, che si direbbe l'ultimo avanzo di una fauna politica estinta. Gli altri fascisti sono scomparsi tutti, sono scomparsi in massa. Per ritrovarli, tutti in buona salute e sempre gioiosamente militanti, bisognerebbe praticare una perquisizione domiciliare nella grande famiglia ospitale della Democrazia Cristiana. (*Rumori*).

Voce a destra. Per trovarli bisognerebbe fare una perquisizione in casa tua. (*Rumori*).

PASTORE. Si alzi chi di voi non ha avuto la tessera fascista.

Voce al centro. Domanda se l'hanno avuta i direttori dei vostri giornali.

LUSSU. Onorevoli colleghi, io sarei uno stolto se, parlando degli avanzi del fascismo, intendessi riferirmi a persone che siedono in questa Aula. Chi ha seguito il filo logico del mio discorso comprende che ho voluto dire ben altro. È della massa elettorale fascista che ha irrobustito le vostre forze, che io intendo parlare.

Sono dunque scomparsi tutti nella Democrazia Cristiana. Questa Democrazia Cristiana ha una così decisa carità che ispira fiducia: tutti in essa si trovano al sicuro.

Per ritrovarli e passarli in rivista, tutti ancora con il manifestino elettorale della Democrazia Cristiana in tasca, un Ulisse

moderno, diciamo un partigiano, non affronterebbe quelle sottili fatiche che l'Ulisse antico dovette escogitare per ritrovare il giovane Achille imboscato alla Corte di re Licomede, travestito e nascosto tra ancelle, oggi diremo tra suore e monache. (*Ilarità*).

Socialmente poi la Democrazia Cristiana ha compiuto una rotazione a destra non meno decisiva. Da quando nel suo quarto ministero l'onorevole De Gasperi si è tenuto al potere con i voti dell'estrema destra, la Democrazia Cristiana ha avuto tutta un'altra fiorente vita, e la destra classica, la destra laica, ha segnato il suo suicidio politico. Era troppo naturale che questo fenomeno avvenisse e che avvenisse a quel modo. Il connubio tra la Democrazia Cristiana e il partito comunista andava sempre più consumando l'onorevole De Gasperi e facendo prospera la destra. Le elezioni amministrative del novembre del 1946 ne sono state la prova definitiva: l'azione cattolica e il mondo degli affari hanno spostato la loro direzione di manovra e le cose si sono capovolte. L'onorevole De Gasperi, con un gioco perfettamente corretto dal punto di vista costituzionale, ha cambiato le carte in tavola e ha avuto partita vinta. L'estrema destra, la destra classica, la destra parlamentare che avevamo all'Assemblea Costituente, con un candore che è notevole negli avvenimenti degli annali politici, ha tenuto saldamente la scala al gioco dell'onorevole De Gasperi, così come Rigoletto la tenne al Duca di Mantova. (*Ilarità generale*). E quando l'onorevole Giannini – che si è conquistata la stima di tutti e che io credo con gioia avremmo salutato presente in uno dei due rami del Parlamento – ha voluto ritirare la scala, l'operazione era già consumata.

La fine dell'Uomo Qualunque, di tutta l'estrema destra, la classica estrema destra, ha per data il giorno in cui l'onorevole Giannini ha proposto all'Uomo Qualunque e agli altri di votare contro la Democrazia Cristiana. La base sociale dell'estrema destra che si era trovata troppo bene con l'onorevole De Gasperi, cambiava di colpo i suoi vecchi mandatari politici. Da quel momento, tutta la fiducia dell'estrema destra, della sua base sociale, è per l'onorevole De Gasperi e si dà a lui ad occhi chiusi. L'estrema destra è ormai da allora tutta incorporata nella Democrazia Cristiana. (*Proteste vivaci a destra*).

ZOLI. Peggio per l'estrema destra. Avrebbe fatto un cattivo affare se ciò fosse vero.

LUSSU. Tutte quelle forze sociali... (*Rumori vivaci al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Onorevole Lussu, la prego di volersi attenere alle dichiarazioni del Governo e di non raccogliere le interruzioni.

LUSSU. Onorevole Presidente, se sapessero compiere il finissimo sacrifizio di non interrompere, finirei molto prima.

Tutte quelle forze sociali che in Francia oggi sono con il generale De Gaulle, nel Rassemblement du Peuple Français, sono oggi qui in Italia nella Democrazia Cristiana; tutte, nessuna esclusa, e l'Azione Cattolica ne tiene il cemento.

Alla marcia su Roma, la borghesia italiana aveva un ricco schieramento politico differenziato. Oggi non esiste più. Unitariamente, pressochè tutta è nella Democrazia Cristiana. Di centro non è il caso di parlare. Oggi non c'è che una destra e una estrema destra insieme ed è la Democrazia Cristiana.

Il Partito liberale, l'Uomo Qualunque, il M. S. I., due o tre monarchici che sono stati eletti – elementi estremamente rispettabili – non sono che piccole pattuglie d'avanscoperta che prestano servizio ad onore ed utilità della Democrazia Cristiana, per cui la via è ormai libera. (*Commenti*).

È questo un avvenimento che siamo costretti a guardare con molta preoccupazione, preoccupazione tutt'altro che ingiustificata. La Democrazia e con essa tutte le forze del lavoro si sentono indifese, e si sente indifesa perfino la Costituzione.

Il 18 aprile ha creato questo stato di cose che era inconcepibile qualche anno fa. (*Commenti*).

È naturalmente con una certa sorpresa – direi anzi con stupore – che abbiamo letto di una conferenza tenuta a Londra immediatamente dopo le elezioni del 18 aprile, a uomini politici e di cultura, dall'illustre amico e compagno Ivor Thomas. Ivor Thomas è un deputato laburista, tra i non molti che alla Camera dei Comuni conoscano la lingua, la letteratura e la storia del nostro Paese, ed è un compagno che all'emigrazione politica italiana durante la guerra, ha dato, con spirito libero, tutta la solidarietà della sua coscienza socialista, con una comprensione dei nostri

problemi di libertà e di democrazia e di indipendenza, che era molto difficile trovare altrove. Ebbene l'illustre nostro amico e compagno in quella sua conferenza ha paragonato la vittoria della Democrazia Cristiana del 18 aprile niente di meno che alla Battaglia di Lepanto! (*Commenti*).

Tali sono i fumi che si sono sprigionati dal clima della nostra campagna elettorale, tra le più straordinarie della nostra epoca.

Voce. Non è il solo.

LUSSU. Noi tutti che non siamo iscritti alla Democrazia Cristiana ivi compresi l'onorevole . . . (*Interruzione dalla destra*). Egregi colleghi . . .

Voce. Veniamo alle dichiarazioni del Governo piuttosto.

LUSSU. Onorevoli colleghi, io gradirei delle interruzioni geniali o per lo meno di talento. La battaglia di Lepanto! Tutti noi che non siamo iscritti alla Democrazia Cristiana, ivi compreso l'onorevole Presidente Nitti, saremmo degli infedeli in turbante, la scimitarra tra i denti, e con le odalische, al servizio del Califfo!! (*Si ride*).

Tutto questo dà a pensare seriamente, anche se, alla fine, ci porta ad un spontaneo sorriso. La battaglia di Lepanto, nella quale l'onorevole De Gasperi sarebbe Marc'Antonio Colonna . . .

Voce. No. Don Giovanni d'Austria.

LUSSU. Voglio dire Don Giovanni d'Austria e mi correggo. E allora chi sarebbe Marc'Antonio Colonna? forse l'onorevole Scelba . . . Ma Alì Pascià . . .

Una voce a destra. Dica qualcosa di più serio!

LUSSU. Sono cose molto serie. (*Vivi applausi a sinistra*).

Alì Pascià, capo degli infedeli rimasto ucciso a Lepanto non può, credo, paragonarsi all'onorevole Togliatti, visto che le sue galee hanno saldamente resistito al cozzo e all'abbordaggio; piuttosto, forse, all'onorevole Nenni o, per citare il comandante di una galea che sta nelle stesse nostre acque, all'onorevole Morandi. (*Si ride*).

Se la Democrazia Cristiana è il partito di destra capace, dopo questa grande vittoria, di stare al potere con le sue sole esclusive forze, perchè ha la maggioranza assoluta, si è autorizzati a chiedere perchè mai stiano al Governo i rappresentanti del Partito Repubblicano, quelli del Partito Socialista dei Lavoratori Italiani e di Unione Socialista, che sono quei gruppi che avremmo desiderato tanto non vedere ulteriormente compromessi col Governo democristiano presieduto dall'onorevole De Gasperi.

Il Partito Repubblicano è proprio al suo posto, al suo posto di Partito Repubblicano storico?

Quando, dopo il quarto governo De Gasperi, sostenuto dall'estrema destra, il Partito Repubblicano entrò a far parte del quinto Governo presieduto dall'onorevole De Gasperi, l'onorevole La Malfa, a nome del Partito Repubblicano, spiegò all'Assemblea Costituente le ragioni di questo nuovo atteggiamento, che poteva apparire un anacronismo storico, con la necessità di far spostare la base del Governo De Gasperi dall'estrema destra verso le forze democratiche e con la necessità di far sì che il Partito Repubblicano servisse da ponte di congiunzione futura tra Democrazia Cristiana e sinistre. Per questo solo il Partito Repubblicano si sacrificava con un'operazione che poteva apparire – come effettivamente apparve in seno al partito – impopolare. Fummo certamente in parecchi ad essere convinti che l'onorevole La Malfa ed il Partito Repubblicano agivano in perfetta onestà e sincerità. La manovra politica non era delle più comuni.

Ma i fatti hanno sopraffatto la volontà stessa degli uomini. Non solo la Democrazia Cristiana non ha abbandonato l'estrema destra, ma essa stessa è diventata estrema destra (*rumori al centro*), ed il ponte del Partito Repubblicano è diventato, subito dopo il passaggio del partito nella fortezza governativa, un ponte levatoio, che è stato tirato su, per cui non solo il Partito Repubblicano non appare come una truppa di presidio, ma è come un reparto prigioniero, incapace non solo di ricongiungere – come sperava – la Democrazia Cristiana alle sinistre, ma impotente esso stesso ad uscire per conto proprio dal fortilizio e rientrare nella famiglia delle sinistre, sua vera ed unica famiglia storica.

Il Partito Socialista dei Lavoratori Ita-

liani si trova in una situazione non dissimile; esso, inoltre, ha tirato per giunta con sè l'Unione Socialista.

Presentemente, il motivo comune ai tre gruppi politici repubblicano e socialisti aderenti al Governo è il controllo dello Stato, per garantire, con la loro presenza, gli istituti della giovane Repubblica, e per impedire alla Democrazia Cristiana l'arbitrio che le deriverebbe da un totalitarismo reale, sociale e politico.

Allo stesso modo ragionavano (mi sia permesso il raffronto fatto senza nessuna punta maligna, ma solo per chiarire un problema politico) quegli uomini che dopo la marcia su Roma entravano a far parte del Governo con volontà onesta, liberale e democratica. Vano controllo e vano sacrifizio!

Un Governo costituito sulla forza assolutamente preponderante di un Partito, esprime necessariamente la forza e la volontà di quel partito dominante, e i piccoli alleati, lungi dal rappresentare un controllo o un freno, ne diventano gli ausiliari incatenati. I pianeti non arrestano ma seguono il sole.

La presenza del Partito Socialista italiano e dell'Unione Socialista nel Governo della Democrazia Cristiana, rassomiglia come una goccia d'acqua alla presenza dei laburisti nazionali entrati nel Governo a cui nel 1931 volle dare il nome Mac Donald e che era costituito dalla maggioranza assoluta, una immensa maggioranza, del partito conservatore uscito trionfatore dalle elezioni del 1931.

Allora Baldwin volle essere accondiscendente e dette la direzione del Governo a Mac Donald. I nostri amici credono di avere strappato grandi concessioni all'onorevole De Gasperi, ma anche se l'onorevole De Gasperi si fosse comportato con Saragat o Ivan Matteo Lombardo esattamente come nel 1931 Baldwin si comportò con Mac Donald, la situazione non sarebbe cambiata per nulla; tutto il potere sarebbe sempre ugualmente in mano della Democrazia Cristiana.

Tutte queste combinazioni non rendono che più difficile la situazione generale, perchè l'onorevole De Gasperi ha portato nel campo della opposizione quel sistema trasformistico che fu una delle cause principali della decadenza della lotta politica nel nostro Paese e dei guai che ne abbiamo avuto.

Le elezioni del 18 aprile non possono essere considerate un fatto normale nella nostra storia politica. (*Interruzioni a destra*).

Già apparve come un fatto straordinario che, con la crisi Parri, l'onorevole De Gasperi *leader* della Democrazia cristiana, senza elezioni e senza voto, in un Governo di coalizione, diventasse Presidente del Consiglio, per l'Italia. Onorevole Ruini, onorevole Nitti, onorevole Orlando, onorevole illustre nostro Presidente del Senato, per l'Italia, era un fatto straordinario. Quello poteva essere considerato un abile colpo di mano, ma il Governo che è derivato dal 18 aprile non è un colpo di mano.

Voce al centro. Perchè colpo di mano?

LUSSU. Questo non è un colpo di mano.

Oggi la Chiesa, costituzionalmente, domina lo Stato. Bisogna riandare molto lontano nel tempo, poichè i vari stati dai quali ci è venuta l'unità territoriale e politica della Nazione, in un giro di secoli erano riusciti ad affermare l'indipendenza dello Stato dalla Chiesa e l'autorità politica dello Stato sulla Chiesa. Lo Stato liberale del Risorgimento è stato il prodotto di questo lavoro di secoli. Oggi l'Italia rischia di diventare in grande, quel che erano gli Stati pontifici fino alla prima metà del secolo scorso. Questo è un avvenimento che determina oggi tutta la lotta politica.

In queste condizioni, onorevole Pacciardi, onorevole Saragat, onorevole Ivan Matteo Lombardi, ed io aggiungo, per quel patrimonio di ideali che egli per tutti noi ha rappresentato per tanti anni, onorevole Sforza, in queste condizioni, oggi, non vi è che un dovere e una collaborazione possibile con la Democrazia Cristiana: l'opposizione. L'opposizione dichiarata, intransigente, costruttiva nell'interesse dello Stato e della Nazione, negativa verso la Democrazia Cristiana. Opposizione nel rispetto, direi religioso, della Carta costituzionale, prima fonte di diritto e di vita politica per tutti. Opposizione finchè non si sarà mutata questa straordinaria situazione intollerabile. Opposizione concepita e praticata non tanto come un diritto, ma come un dovere civico, così come l'ha presentata, nel suo messaggio del 12 maggio il Presidente della Repubblica al Parlamento riunito. Opposizione nella Repubblica, nella Repubblica che è anche nostra creatura. Opposizione nella Repub-

blica, così come in Inghilterra si dice « Opposizione di Sua Maestà ».

Il Paese i suoi rappresentanti lo possono servire solo in due modi: nell'assumere la grande responsabilità dell'amministrazione del lo Stato e nella critica dell'opposizione.

Vi sono molti tra di noi che hanno combattuto venti o trenta anni stando sempre all'opposizione. Ebbene, l'interesse dello Stato esige che continuiamo ad essere nell'opposizione. Abbiamo fatto l'opposizione da giovani, Ivan Matteo Lombardo, Pacciardi, Saragat, ebbene è un dovere, in queste condizioni, lealmente continuarla da vecchi. Guai se ci facciamo sgomentare in questi momenti che per il Paese possono essere decisivi.

Se questo concetto che l'opposizione è un dovere civico, ugualmente indispensabile e degno quanto quello di assumere la responsabilità della direzione dello Stato, entra nel costume della nostra vita politica, deve cessare questo sconcio ormai penetrato nel cervello e nell'abito degli uomini di Governo e di tutti i rappresentanti della burocrazia, di tutti i rami dell'Amministrazione dello Stato, per cui il Governo è l'ordine e l'opposizione è il disordine. (*Applausi dai settori di sinistra*).

Nel Canadà e in Inghilterra, – paesi io credo civili - il *leader* dell'opposizione è un istituto di diritto pubblico, è una funzione dello Stato, è una carica dello Stato, per cui il Parlamento ogni anno vota una indennità che gli serva (*interruzione dalla destra – proteste alla sinistra – scambio di invettive*) e gli consenta di adempiere ai doveri del suo ufficio. Se un tale istituto potesse entrare nella nostra pratica costituzionale, un altro periodo si aprirebbe nella vita della Repubblica, meno denso di minacce e di pericoli.

ZOLI. Ci vuole un'opposizione democratica. (*Rumori*).

PERTINI. Lussu proprio a questa accenna.

LUSSU. Io comprendo le obiezioni anche se le fate rumorosamente, ma permettete che io possa sviluppare il mio pensiero.

È chiaro che parecchie situazioni esigono di essere modificate, per rimediare alla frattura che si è creata nel Paese e nel Parlamento.

Le manovre che all'onorevole De Gasperi hanno consentito il successo di parecchie battaglie parziali e poi quello dell'ultima battaglia campale del 18 aprile, non sarebbero state possibili, sarebbero cadute nel vuoto senza la crisi avvenuta nel Partito Socialista. Da quel momento, gennaio '47, nel fronte repubblicano delle sinistre si è aperta una breccia attraverso la quale l'onorevole De Gasperi ha fatto passare la sua massa di manovra. E il Partito Socialista, come partito capace di costituire un peso decisivo sugli avvenimenti del Paese, ha cessato di esistere. Ha cessato di esistere come partito politico cui spettava, presto o tardi, di diritto, la direzione del Paese.

Senza qui voler approfondire questi problemi, non vi è chi non veda che questo è il problema dominante e che va posto anche in questo ramo del Parlamento. Se il Partito Socialista non risorge, differenziandosi e chiarendo se stesso, definitivamente, sì da poter fare appello a tutte le forze socialiste attorno alla sua grande bandiera – e l'unità si fa nell'opposizione – la lotta politica in Italia entra in una fase estremamente paurosa. E la frattura si rivelerà sempre infinitamente più grave.

Bisognerebbe essere dei dormienti per non constatare che il partito moderno, laico, organizzato, in Italia, oggi, e capace di seria azione politica è soltanto il Partito Comunista. Ma non serve a nulla che il Partito Comunista abbia una sua grande vittoria come quella che ha riportato nello sfacelo generale del 18 aprile e che segna il trionfo della sua scuola e della tecnica della sua organizzazione. Si potrebbe anzi dire, prendendo la terminologia dall'arte militare, che quella è una vittoria tattica, nel suo settore, ma non una vittoria strategica sul fronte generale. Strategicamente è stato battuto anche il Partito Comunista. E quanto più saranno notevoli le sue vittorie nel campo tattico, nel campo strategico sarà sempre battuto e quindi – lasciatemelo dire – sarà sempre battuto il proletariato e insieme la democrazia.

Nella posizione geografica che ha il nostro Paese e nella situazione internazionale in cui esso vive, non è facile pensare che il Partito Comunista possa guidare la lotta per la riscossa della democrazia. Esso potrà continuare a tener saldamente, sempre con maggiore difficoltà, le sue posizioni difensive; ma voi tutti, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra, sapete che la difensiva non ha mai vinto in nessun Paese ed in nessun tempo. Quanto più il Par-

tito Comunista è egemonico, tanto più la Democrazia Cristiana consoliderà le sue posizioni e ne conquisterà delle altre, forte come è del potere dello Stato che è in suo pugno. Solo un grande Partito Socialista può capovolgere la situazione. Esso solo può essere la guida per la riscossa della democrazia e può arrivare ad ottenere la direzione politica del Paese, attraendo intorno a sè, intorno alla sua classe lavoratrice, la fiducia anche di tanti strati vasti, quali quelli degli interessi della produzione, del lavoro e dell'opinione pubblica, che il Partito Comunista non potrà mai avere con sè. Solo un Partito Socialista, riprendendo il suo grande prestigio, può esser la guida per la riscossa della democrazia in Italia e può esser alla direzione della prima sinistra storica della Repubblica Italiana. Naturalmente, è un socialista che parla e, quindi, (*accenna alla destra e alla estrema sinistra*) non fa appello alla vostra approvazione.

I ceti medi oggi, da noi, non si ricostruiscono come partito politico autonomo capace di determinare situazioni politiche nuove. Non si ricostruiscono neppure in Francia, dove il loro partito, il radicale, ha dominato per circa cinquanta anni e lascia sempre un ricordo caro per i fasti della terza Repubblica e può apparire, più che altrove, nell'Europa continentale, una gloriosa bandiera malgrado i Daladier, gli Chautemps e i Malvy e la fine petenista dei Sarrault e della *Dépêche de Toulouse*. Tanto meno si ricostruiscono in Italia. In Italia i ceti medi sono scompaginati e dispersi, attratti, in massima parte, per sgomento e non per amore, nella Democrazia Cristiana. Solo un grande Partito Socialista può liberarli dalla servitù in cui essi sono caduti per riportarli fiduciosi verso la Democrazia e il progresso della giovane Repubblica, portando alto uno spirito liberale che solo il Partito Socialista può fare suo e che rappresenta l'unica fiaccola capace di illuminare questa notte assurda del 18 aprile. Senza questo, nel giro di pochi anni, l'Italia sarà divisa in due soli grandi partiti: la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista. Non vi sarà che una Democrazia a destra e un'altra a sinistra, una destra e una sinistra. Gli altri piccoli gruppi saranno degli ausiliari politicamente insignificanti. Il che vuol dire che la Democrazia Cristiana rimarrà al potere (lo possono dire i nostri giovani) vita nostra natural durante, poichè, numericamente, e alle urne, con lo apparato dello Stato in mano della Democrazia Cristiana, il Partito Comunista sarà sempre battuto, per cui la liberazione apparirebbe solo possibile nella guerra o nella insurrezione.

Ma nessuno può giocare alla guerra e nessuno, anche se dipendesse solo da noi, vorrebbe giocare alla guerra, io credo, io spero; perchè tutti sappiamo che cosa sarebbe per noi una terza guerra mondiale; nessuno sa dove andremmo a finire, intendo dire politicamente, perchè per il resto ne sappiamo anche troppo.

Ma se non si gioca alla guerra, non si gioca neppure all'insurrezione, e gli onorevoli colleghi comunisti ce lo insegnano a tutti. I colpi di Stato si fanno e si disfanno in un attimo, e ne abbiamo avuto anche recentissimamente un esempio, ultimo di una lunga serie, in un paese dell'America Latina. Ma le insurrezioni non si montano, perchè non bastano gli elementi favorevoli solo soggettivi per determinarle, così come non bastano da soli gli elementi favorevoli obbiettivi. Non c'è un solo esempio nella storia degli Stati moderni in cui si sia affermata una insurrezione montata. Non si insorge, caro Morandi, con successo, per disperazione. Per disperazione è insorto lo Schutzbund del Partito Socialista Austriaco, nel febbraio 1934, non già per vincere, ma per consacrare coll'estremo suo sacrificio, l'onore delle sue bandiere.

E d'altronde, fra i responsabili, può considerarsi un'insurrezione possibile senza la guerra?

Onorevoli colleghi, mi scuso (e vado verso la fine) se ho posto di fronte a Voi solo il problema politico, ma è esso che regge tutto. Il resto è importante, ma gli è subordinato totalmente; non già perchè il resto sia fatto di problemi tecnici: sono tutti problemi politici paralleli di questo problema principale, e ogni cosa di cui si può parlare è in rapporto con questo problema principale.

Così l'E.R.P. L'E.R.P. è una cosa, se la direzione del Governo è democristiana, e una altra se la direzione è delle sinistre La riforma agraria è un fatto con all'agricoltura un Ministro democristiano – grosso agrario per giunta – ed è un altro fatto con all'agricoltura un ministro socialista in un Governo a direzione

socialista. In parecchi Comuni da noi, degli agrari fanno già circolare delle sottoscrizioni in cui i contadini giurano sul loro onore che in quei Comuni la riforma agraria non è affatto sentita (*Si ride*).

Egualmente per il Mezzogiorno. Saranno posti qui, non tanto in questa discussione generale, i problemi del Mezzogiorno e delle Isole e, mi sia consentito, della Sardegna che particolarmente, pur rappresentando la Nazione, rappresento in quest'Aula. La Sardegna, un'Isola che sembra abbandonata e sperduta nello Oceano Indiano, Isola in cui fame, mortalità e miseria hanno raggiunto il vertice del credibile logico in un paese di Europa. Che cosa farà il Governo per i grandi problemi straordinari dell'Isola, che cosa potrà fare per salvare il Mezzogiorno e le Isole? Non per gli altri problemi normali, per cui lo strumento della autonomia è sufficiente. L'onorevole collega Porzio gode nel Paese e nel Parlamento la stima universale. Nessuno si sente personalmente minacciato da lui, ma sarebbe stato preferibile che egli non fosse un indipendente come sempre è stato, ma un dipendente appassionato e diretto dei braccianti e dei contadini poveri del Mezzogiorno e delle Isole, tanto più che i proprietari li rappresenta benissimo l'onorevole Ministro dell'agricoltura. E avremmo preferito che l'onorevole Porzio non fosse in questo Governo.

Di questi e di altri problemi parleranno certamente altri onorevoli colleghi e ancora più pertinentemente ne parleremo quando si saranno presentati i bilanci e le riforme, e li discuteremo. E prima delle elezioni regionali, discuteremo con serenità anche di queste autonomie, verso le quali la Democrazia Cristiana appare come una madre che distrugga con le sue stesse mani il frutto del suo primo amore. (*Si ride*).

Ed è da augurarsi che per quelle elezioni non intervengano quei fattori ordinari e straordinari che hanno sconvolto il 18 aprile.

Ma, fra i primi a prendere la parola e in quest'Assemblea, io sentirei di venire meno al mio dovere, se non esprimessi sia pure con voce estremamente modesta e debole, la mia protesta per le intromissioni di uomini, molto rispettabili ed amici, ma facenti parte di Governi stranieri, negli affari del nostro Paese. Tali intromissioni costituiscono un affronto pubblico alla dignità nazionale ed alla sovranità dello Stato. Tra le ragioni per cui il fascismo è apparso spregevole al popolo italiano – non faccio confronti, si tratta solo di un richiamo – è stata la sua dedizione servile e, direi, gioiosa, allo straniero. Personalmente, non avrei creduto che fossero state possibili queste intromissioni nelle cose nostre, mentre erano al Governo come Ministro degli esteri e vicè Presidenti del Consiglio uomini che hanno vissuto lungamente, con dignità mazziniana, l'esilio. Io oso sperare che l'emigrazione politica italiana del periodo fascista resterà una delle pagine più decorose della nostra democrazia e credo che a rendere rispettabile il nostro nome e quello dei nostri figli siano la povertà, la dignità e l'indipendenza con cui, da uomini liberi, abbiamo rappresentato il nostro Paese in quel periodo triste della sua triste storia. Uomini simili al Governo non dovevano permettere questo affronto. Io lo dico senza spirito di parte, con la modestia di un vecchio compagno che ha diviso con loro il pane e il sale dell'esilio, onoratamente. E sono coerente. Quando, nella fine del 1944, il Partito d'Azione e il Partito Socialista uscirono dal Governo, io, rappresentante del Partito d'Azione, tra le ragioni per le quali sostenni che il Partito doveva uscire dal Governo, portai quella della resistenza alla intromissione di uomini eccelsi, amici, ma stranieri, nelle cose di esclusiva pertinenza del popolo italiano, e dei suoi rappresentanti. E si era nel periodo in cui in Italia dominava la Commissione Alleata. Io rivolgo l'augurio a questi nostri compagni – augurio che va accolto non come la freccia di un avversario politico ma come l'appello e il saluto di uno della stessa famiglia, onorevole Sforza, onorevole Pacciardi, onorevole Saragat – che il vostro nome non figuri mai in un atto che comprometta la dignità e l'indipendenza del Paese.

Non parlerò del piano Marshall, ma esso non è certo il piano di un utopista o di un filantropo; è il piano del Ministro degli esteri del Presidente Truman, il quale con esso attua la politica estera del suo Presidente.

Amici dell'America e amici della Russia, ma anzitutto amici del nostro Paese.

Al di fuori della neutralità non c'è salvezza per l'Italia e non c'è onore, ed aggiungo: non c'è democrazia. Neutralità, per la quale le nostre forze armate devono prepararsi con tutta la loro grande fede nei limiti di tutte le nostre estreme possibilità e noi con esse, decisi a difendere col nostro sangue e con quello dei nostri figli l'indipendenza della Nazione, cioè la libertà della Nazione.

Onorevoli colleghi, finendo, mi sia consentito rivolgermi all'onorevole De Gasperi Presidente del Consiglio. Egli ci ha detto nel suo discorso – un discorso di grande abilità politica – « arrivati a questo punto abbiamo il diritto di sostare un po' e guardare indietro ». Ebbene sostiamo pure, e guardiamo indietro con assoluta freddezza politica. Guardiamo un po' indietro ai motivi ideali che ci hanno sorretto nella lotta contro un regime miserabile di avventura, agli ideali indissolubili di giustizia e libertà, guardiamo un po' indietro alla lotta per la resistenza, ai nostri soldati, ai nostri marinai, ai nostri avieri, ai nostri grandi partigiani, alla liberazione. Guardiamo un po' indietro ai CLN., ai CLN dell'Alta Italia, ai primi Governi dei CLN, al 2 giugno e pensiamo a loro lungamente: ci sembrano memorie di oltre tomba.

Noi, per conto nostro, ci rifiutiamo di rompere la sosta e riprendere il cammino staccandoci da questo passato. Questo passato ci è caro, noi gli siamo fedeli; gli siamo fedeli e abbiamo coscienza che esso rappresenta una grande pagina nella storia della democrazia della Nazione. (*Vivi applausi e molte congratulazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Jacini.

JACINI. Prima di iniziare il mio discorso vorrei pregare il Presidente di sospendere la seduta per qualche minuto.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per quindici minuti (ore 19).

(*La seduta è ripresa alle ore 19,15*).

JACINI. Onorevoli senatori, io lascio a colleghi più autorevoli di me il compito di seguire il senatore Lussu nella alta impostazione politica dell'ultima parte del suo discorso, e resisto alla tentazione di inseguirlo io stesso nello spiritoso vagabondaggio rappresentato dalla prima, limitandomi a raccogliere un suo rimpianto, che credo condiviso da tutta l'Assemblea; il rimpianto che Antonio Rosmini e Alessandro Manzoni non siano vissuti abbastanza per sedere tra noi, del che tutti saremmo lieti !

ZOLI. Avrebbero potuto essere tra i cinque senatori a vita !

JACINI. Debbo raccogliere anche un esempio che mi viene porto dal senatore Spano; il quale se ha riecheggiato qui anche foneticamente l'onorevole Togliatti, che non appartiene a questa Assemblea e che d'altronde è assente « per servizio », ha però dato il buono esempio di attenersi alla vecchia prassi parlamentare italiana; di trattare cioè un solo argomento anche in sede di discussione delle comunicazioni del Governo; il che, a mio avviso, è buona cosa, perchè non permette quelle divagazioni enciclopediche che possono essere gradite all'Assemblea, ma che non lasciano una traccia molto profonda.

Io dunque vi chiedo il permesso d'intrattenervi su di un solo argomento, del quale il Presidente del Consiglio ha fatto nel suo discorso un cenno, che mi permetterei di qualificare alquanto sommario. Ma la situazione dei servizi d'emigrazione nel Paese e nel Governo è tale che egli non poteva forse farne menzione più precisa; non voglio dire in proposito una parola un po' grossa – che cioè navighiamo nella confusione, nel caos; ma è certo che siamo ancora lungi da quell'ordine e da quella efficienza che tali servizi avevano assunto fra noi nel periodo antecedente al fascismo, e che ci additavano ad esempio di tutti i Paesi del mondo, aventi con noi in comune quella grande – non so se piaga o forza – della emigrazione.

Ho detto che a questo problema nel discorso del Presidente del Consiglio si è accennato alquanto sommariamente; potrei aggiungere che non si è accennato affatto a quello del turismo; il quale, con l'emigrazione, costituisce altra delle leve, con le quali solevasi dire un tempo che si ristabiliva la bilancia economica del Paese. Era una *slogan* all'epoca della mia gioventù dire che la bilancia economica del Paese era deficitaria per un miliardo di lire oro all'anno, e che a questo miliardo supplivano per metà le rimesse degli emigranti e per metà le somme lasciate fra noi dai turisti.

Orbene, a farlo apposta, sono proprio questi i due servizi che in questo momento si trovano in condizioni, non dirò anarchiche, ma certo di appena iniziato riordinamento.

Per quanto riguarda il turismo mi limiterò a dire che la istituzione del Commissariato è stata certamente un provvido indispensabile passo sulla via della riorganizzazione definitiva, ma che a nulla varrebbe se non lo si munisse di mezzi adeguati e non si ricostituisse quella rete di organizzazione che il fascismo, sia pure a scopo partigiano e di propaganda politica, aveva saputo stendere su tutto il mondo. Dobbiamo organizzare internamente il turismo attraverso la riorganizzazione dei mezzi di trasporto, attraverso la ricostituzione del sistema alberghiero e tutte le altre misure che valgano ad attirare verso di noi le folle internazionali; specie in occasione dell'Anno santo che è alle porte e in vista del quale neppure un giorno dovrebbe andare perduto.

Nei riguardi invece dell'estero, bisogna, come dicevo, vivificare e potenziare i servizi di propaganda ufficiali e privati, che ora si svolgono un po' alla stracca e in modo disorganico.

Non dirò una parola di più su questo argomento, perchè non è di mia competenza; e mi limiterò a richiamare su di esso l'attenzione del Governo perchè se ne parli a fondo in occasione del rispettivo bilancio; che sarà, suppongo, quello della Presidenza del Consiglio.

E veniamo all'emigrazione. Qui vorrei proprio astenermi da ogni forma di retorica, da ogni *slogan*, da ogni tirata più o meno sentimentale.

Ne ho fatte anch'io, ai miei tempi, ne abbiamo fatte tutti; c'è stato un periodo in cui era di moda non chiudere un discorso senza accennare all'emigrazione. La quale veramente è un po' come l'araba fenice, di cui tutti parlano, ma di cui ben pochi si sono occupati. Io mi limiterò a precisare alcuni dati di fatto, riservando una disamina più documentata e precisa alla discussione dei due bilanci interessati.

Voi sapete che l'emigrazione italiana risponde ad una antica sentita tradizione della nostra gente, ed al tempo stesso ad un bisogno assoluto di carattere demografico ed economico. L'esuberanza della popolazione, che è di circa mezzo milione all'anno, e lo squilibrio della nostra economia renderebbero l'emigrazione un'assoluta necessità, anche se non fosse nel sentimento innato nella nostra gente, e anche se la libertà, e quindi il diritto di emigrare non fossero sanciti esplicitamente da un articolo della nostra Costituzione. Limitata a sparsi individui, che peraltro furono dei pionieri e fecero cose mirabili, prima del '900, l'emigrazione prese carattere di esodo di masse con l'inizio del secolo XX; da principio il fenomeno non venne compreso, e divenne di moda qualificarlo come una specie di emorragia, come una battaglia perduta ogni anno dal nostro Paese. Si parlava solo delle piaghe dell'emigrazione e non se ne comprendeva l'altissima funzione economica e sociale. Le pagine del Pascoli e di altri poeti avevano dipinto a tragici colori questo esodo, ma forse non ne avevano penetrato la funzione precipua. Sorsero allora uomini che si chiamavano Luigi Bodio e Luigi Rossi e Fedele Lampertico nel campo liberale, mons. Bonomelli e mons. Scalabrini nel campo cattolico, Luigi Turati e Angiolo Cabrini nel campo socialista - tanto per citare alcuni nomi così come mi vengono alla mente - i quali compresero che l'emigrazione non era nè una battaglia perduta, nè una battaglia vinta, ma poteva essere l'una o l'altra cosa, a seconda che si fosse potuta o meno dirigere ed assistere. Sotto il loro impulso sorsero allora tutti quei mirabili istituti che facevano dell'assistenza italiana all'emigrazione un modello. Io ricordo che, allorchè nel 1912 organizzai a Milano il primo congresso dell'assistenza agli emigranti continentali, il governo giapponese mandò un suo speciale incaricato a studiare i nostri sistemi di assistenza, perchè riteneva che il nostro Paese fosse alla testa del progresso in questo campo. Nacque così, in quegli anni tra il 1900 e il 1915, la legge organica del 1901 che, sia pure lievemente modificata, regola oggi ancora la materia; sorse il Commissariato generale per l'emigrazione, alla dipendenza del Ministero per gli affari esteri, con tutte le sue propaggini, ispettori, consiglieri, addetti di emigrazione, in tutte le parti del mondo; sorse e si affermò il Consiglio superiore dell'emigrazione, il quale combattè alcune memorabili battaglie (ricordo tra esse quella a cui

ebbi l'onore di prender parte intorno all'emigrazione nel Brasile). Si concluse tutta una serie di trattati di emigrazione e di lavoro; si modificarono le istruzioni date alle autorità diplomatiche e consolari; si regolò il flusso delle rimesse ecc. Si arrivò così ad accompagnare, non dico in modo adeguato, ma con cautele sufficienti, la nostra massa emigratrice, che andava crescendo ogni anno, sino a toccare nel 1913 la punta non mai oltrepassata di circa un milione di unità.

Poi venne la guerra del 1915-18, che interruppe naturalmente il flusso migratorio. Nel 1919 l'esodo faticosamente riprende, e arriva nel 1922 quasi a mezzo milione, cifra abbastanza rispettabile date le condizioni internazionali. Poi viene il fascismo, che non solo reprime l'emigrazione ma abolisce la stessa figura giuridica dell'emigrante, sostituendovi quella vaga e indeterminata di italiano all'estero, trasformando gli organi di emigrazione in organi di semplice propaganda, distinguendo all'estero tra cittadini iscritti e non iscritti al partito e quindi rovinando completamente anche la funzione degli organi diplomatici e consolari, e aumentando o almeno lasciando credere di voler aumentare artificiosamente la pressione demografica in seno al Paese, con scopi evidentemente bellicistici. In effetti però a queste restrizioni da parte del Governo fascista, corrispondevano purtroppo contemporanee restrizioni da parte dei paesi di immigrazione, che ridussero la quota degli emigranti, sia per preoccupazioni di carattere politico, sia per preoccupazioni di carattere sindacale; queste ultime particolarmente vive in Oceania e nell'Africa del Sud. La più grave di tali restrizioni fu quella degli Stati Uniti di America che, prendendo a base della quota annuale da determinarsi la immigrazione di un anno in cui la Germania aveva avuto di gran lunga il sopravvento sull'emigrazione italiana, riduceva la nostra emigrazione ad una cifra irrisoria, che purtroppo si è mantenuta fino ad oggi.

Ciò è stato un gran male; oggi lo è forse meno, perchè data la saturazione di una parte degli Stati Uniti probabilmente una emigrazione tumultuaria ed eccessiva in quel Paese avrebbe avuto conseguenze nefaste; però è certo che se il fascismo non avesse allora praticato una politica di restrizioni, noi avremmo goduto per altri due o tre anni di un libero deflusso della nostra mano d'opera, con grande vantaggio degli interessi nazionali.

La politica fascista distrusse completamente tutti gli organi che erano stati preposti all'emigrazione, a cominciare dal Commissariato generale con tutti i suoi organi; distrusse il Consiglio superiore dell'emigrazione ed anche le libere opere di assistenza, da quella cattolica fondata da mgr. Bonomelli fino a quella socialista della Società Umanitaria di Milano, che avevano reso, sia l'una come l'altra, immensi servigi all'emigrazione specialmente continentale, e che furono obbligate a chiudere i battenti sotto la pressione del Governo.

Si arrivò alla seconda guerra mondiale e al crollo del fascismo. Era naturale che, appena liberato il suolo nazionale, immediatamente si sentisse il bisogno di una ripresa; desiderio il quale, congiunto con l'incomprensione di quanto era avvenuto nel frattempo negli altri paesi, condusse a tentativi indiscriminati e disordinati, non sorretti cioè da una conoscenza esatta delle condizioni in cui gli emigranti sarebbero venuti a trovarsi. Infatti nel frattempo, si erano maturati in vari Paesi di emigrazione quei germi di politica nazionalistica che fra l'altro non rendevano più possibile una assistenza direttamente proiettata dalla Italia, ma necessaria invece la creazione di servizi di assistenza alla emigrazione decentrati da Paese a Paese. Questo non si sapeva, e quindi dappertutto si determinò una specie di psicosi, per cui quando tornai dall'Argentina fui inondato da un numero enorme di lettere, di gente che voleva partire a qualunque costo e credeva che io avessi in mano i rubinetti per aprire e chiudere il deflusso della emigrazione. Penso che l'onorevole Carmagnola sia stato fatto oggetto come me di un simile attacco. Fu veramente una forma psicopatica, a cui la situazione di fatto non corrispondeva e che doveva dar luogo ad amare delusioni.

Oggi siamo a questo punto: il Presidente del Consiglio ha nel suo discorso indicata la cifra di 272.000 emigranti nel 1947. Non che dubitassi delle sue parole, ma mi sono dato la pena di analizzare e verificare questa cifra

e la ho trovata sostanzialmente rispondente al movimento emigratorio sviluppatosi nel 1947. In Francia vi furono 70.000 lavoratori emigranti, per la massima parte minatori ed agricoltori, oltrechè meccanici ed edili, di cui un terzo circa espatriato clandestinamente. Per il Belgio si hanno circa 40.000 lavoratori, in massima parte minatori. Per la Svizzera circa 100.000 lavoratori temporanei e stagionali. Per la Cecoslovacchia 1200. In Inghilterra, Svezia ed altri Paesi, piccole quantità. Vi fu anche una piccola emigrazione nelle Colonie britanniche di Tanganica e del Kenia. Durante lo stesso periodo sono espatriati nei Paesi transoceanici circa 60.000 persone, ripartite tra Stati Uniti (per la piccola quota ancora concessaci), Argentina – in misura molto modesta – quasi nulla nel Brasile, e qualche cosa negli altri paesi dell'America del Sud che avevano potuto organizzare direttamente, e più o meno clandestinamente, l'espatrio.

Se fate la somma arrivate proprio alla cifra citata dal Presidente del Consiglio. Queste cifre varieranno notevolmente con l'anno 1948? Temo purtroppo di no. Saremo presso a poco allo stesso livello. Ci sarà qualche aumento da una parte e qualche diminuzione dall'altra, ma temo che non supereremo le 300.000 unità.

Per quanto riguarda l'emigrazione transoceanica, specialmente nell'America del Sud, tre fattori contribuiscono a contenerla entro limiti molto inferiori alla capacità di assorbimento di quei Paesi. Anzitutto la condizione dei trasporti. La nostra marina mercantile è in un periodo di promettente rinascita, ma quasi all'inizio; la marina mercantile argentina, che è quella che serve poi tutti i Paesi della sponda atlantica dell'America del Sud, è presso a poco – non vorrei offendere gli amici argentini – neonata. Fra le altre marine, che possono essere chiamate a soccorso, vi è quella panamense, che ha stretto accordi con la Cosulich, e vi possono essere alcune navi cedute dagli Stati Uniti; ma tutt'insieme non sono gran cosa.

Durante la mia missione in Argentina, io avevo proposto al Ministro Cappa di attrezzare a trasporto esclusivo di emigranti almeno uno dei grandi « conti » che avevano servito durante la guerra per il trasporto di truppe americane e potevano quindi essere attrezzati con grande facilità per il trasporto di emigranti, e specialmente delle rispettive famiglie.

Sento che finalmente ora queste possono raggiungere i loro cari, ma allora la cosa pareva difficilissima.

Il Ministro rispose che purtroppo le nostre pattuizioni internazionali non ci consentivano di ritardare il raddobbo delle navi in questione e che dovevamo contentarci dei piccoli mezzi a nostra disposizione.

La prima causa della contrazione dell'emigrazione verso l'America del Sud è dunque data dalla deficienza di mezzi di trasporto.

Una seconda causa è data dalla crisi che sembra imminente in alcuni di quei Paesi – non so se anche questa sia una forma di psicosi – ma specialmente in Argentina essa è molto sentita. Con la crisi tutto si ferma e anche la nostra immigrazione minaccia di subire un ristagno. Una terza causa è rappresentata dalle difficili condizioni di assorbimento per alcune categorie di lavoratori, dovuta alla mancanza di un'adeguata organizzazione ed alla incompleta attuazione del Piano Peron, il che fa sì che per quel che riguarda l'emigrazione in America del Sud non si possa far calcolo per il 1948 su una cifra superiore a quella dell'anno scorso. Avremo quindi, ripetiamo, lo stesso contingente di emigranti, con qualche aumento da un lato e con qualche diminuzione dall'altro. Con che, non dimentichiamolo, noi raggiungeremo una emigrazione corrispondente circa alla metà del contingente richiesto per mantenere la pressione demografica allo stato attuale e per non peggiorarla.

Di fronte ad una situazione di questa gravità, quale è la nostra organizzazione nel momento attuale ? La materia è affidata a due Ministeri: al Ministero del lavoro ed a quello degli esteri; i quali teoricamente avrebbero nettamente delimitate le rispettive sfere di azione; in pratica però non si possono evitare interferenze e sovrapposizioni e incomprensioni reciproche, che vanno certamente a danno del servizio.

Non bisogna dimenticare che il Ministero del lavoro perde qualsiasi autorità e qualsiasi efficacia un palmo al di là della frontiera (*interruzione dal centro sinistra*) e quello degli Affari esteri un palmo al di qua.

Il reclutamento dovrebbe essere pertanto in mano al Ministero del lavoro, la tutela dei lavoratori all'estero in mano al Ministero degli affari esteri. È evidente però che la divisione non può essere così netta e che in pratica delle sovrapposizioni esistono e complicano singolarmente la situazione.

Al collega, che non ho potuto riconoscere, che mi ha interrotto dicendo che al Ministero del lavoro non manca modo di agire anche all'estero, risponderò questo: il Ministero del lavoro non può agire all'estero se non per il tramite delle Organizzazioni sindacali dei rispettivi paesi; ma i colleghi sanno quale è la situazione dei nostri emigranti in seno all'organizzazione sindacale straniera? teoricamente è di parità, ma in pratica sappiamo tutti che la parità non esiste e che può sorgere con facilità un conflitto evidente di interessi. Esso si è verificato in passato e può riprodursi in avvenire; quindi la funzione dei nostri organismi sindacali all'estero in rapporto con le organizzazioni straniere, non è sempre operante. Talvolta può essere anche controoperante e urtare contro difficoltà insormontabili vuoi di carattere politico, vuoi di carattere economico. Perchè, è inutile illudersi, sono passati fortunatamente gli anni del cruminaggio italiano, che noi abbiamo sempre combattuto: ma che l'affluire di mano d'opera straniera in un determinato bacino di lavoro possa influire sull'offerta e sulla domanda e quindi, indirettamente, sulle condizioni di salario, mi pare un fatto incontrovertibile. Ed ecco come gli interessi dei nostri operai possono trovarsi in urto, in caso di agitazione, con quello della mano d'opera locale.

Ho lunghe e dolorose esperienze a questo riguardo; forse sono cose passate. Ma non è affatto detto che in un periodo di crisi queste difficoltà non si abbiano a riprodurre.

Comunque vi sono questi due Ministeri; si è nominato recentemente un nuovo sottosegretario, col còmpito, credo, di assistenza alle colonie italiane all'estero. Ma è evidente che questo Sottosegretariato non potrà influire sulla politica dell'emigrazione se non nella misura in cui vi influisce il suo Ministero, il che non giova a superare il dualismo sopra accennato.

Del Consiglio superiore dell'emigrazione si è studiata la composizione e per tre volte si è cercato di vararlo. I Ministri interessati e il Presidente del Consiglio devono avere da tempo questo progetto sul loro tavolo; ma finora non si è trovato il modo di darvi pratica esecuzione. E badate, che non basta costituire solo il Consiglio superiore dell'emigrazione, bisogna che ad esso presieda una Giunta esecutiva, la quale assista gli organi esecutivi del Governo nella politica dell'emigrazione. Anche qui ci sono difficoltà da superare e dualismi da risolvere.

Vi è poi la questione dell'aggiornamento della legge sull'emigrazione. Quando trattavo in Argentina il problema, poniamo, dei trasporti, mi sentivo rispondere: «Ma come volete imporre, anche sulle navi di bandiera argentina, una legge arretrata di mezzo secolo, studiata ancora in vista della navigazione a vapore, per navi sprovviste di radio, in cui insomma le condizioni del trasporto erano molto diverse?». E non avevano torto. Io rispondevo che era meglio avere una legge di emigrazione vecchia come la nostra, piuttosto che non averne affatto, come accadeva per loro: eravamo sempre in vantaggio noi. Però è certo che anche il coordinamento e l'aggiornamento della legge per l'emigrazione vanno decisamente affrontati. Esiste una Commissione *ad hoc*, ma questi studi devono esser molto laboriosi, perchè finora non ne abbiamo visto i risultati. Trattasi di una Commissione nominata, credo, non da questo Governo, ma dai precedenti; essa funziona forse da parecchi anni; ad ogni modo non ci ha dato sinora il frutto delle sue fatiche.

Per risolvere a fondo il problema, secondo me, non vi è che una cosa da fare: dar vita progressivamente agli organi che già un tempo hanno dato prova di poter reggere e risolvere il problema dell'emigrazione; ossia, in un primo tempo, al Consiglio Superiore ed alla relativa Commissione esecutiva e – in un secondo tempo – ad un Commissariato autonomo, che sia indipendente dai due Ministeri e possa svolgere una propria politica di emigrazione, alle dirette dipendenze della Presidenza del Consiglio. Se non si farà questo non si avrà la soluzione del problema emigratorio. Occorre un nuovo organo eminentemente tecnico e che si valga della collaborazione

dei tecnici, ma è indispensabile che sorga, se non vogliamo far rinascere ad ogni piè sospinto la rivalità dei Ministeri e se non vogliamo rimanere nell'attuale stato di semiparalisi.

Criteri fondamentali di una politica di emigrazione: anzitutto bisogna ricordarsi che la libertà di emigrazione è un diritto sancito dalla Costituzione e che per conseguenza questa libertà può essere indirizzata e regolata, ma non si deve arrivare al punto di sopprimere la libera iniziativa, senza di che verrebbe meno proprio uno dei diritti fondamentali che la Costituzione garantisce ai cittadini. L'emigrazione regolata dai trattati non sempre è la più efficiente; ne abbiamo la prova anche nelle cifre che ho or ora citato; prendiamo ad esempio quelle che riguardano l'Argentina, paese del quale ho particolare conoscenza. Nell'anno scorso si può dire che i quattro quinti dell'emigrazione italiana verso quel paese sono andati per chiamata, ossia sono andati liberamente, all'infuori di tutta l'organizzazione laboriosamente congegnata dai due Governi. La verità è che quando uno vuole emigrare e trova chi lo chiami e gli garantisca, bene o male, un alloggio ed una occupazione, non dà fastidio a nessuno dei Governi interessati e si mette a posto da sè. Quanto al vantaggio certamente notevole che il trattato da me stipulato ha introdotto – quello del viaggio pagato dal Governo Argentino – non bisogna dimenticare una circostanza: quando un povero diavolo ha venduto tutta la sua roba in attesa della partenza ed è costretto ad aspettare molto tempo sui moli dei porti prima di potersi imbarcare, il vantaggio scompare, e gli torna più conveniente sobbarcarsi alla spesa del biglietto.

La situazione attuale è appunto questa: l'emigrazione pagata dal Governo argentino subisce tali ritardi che in pratica quasi tutti preferiscono la forma meno progredita, ma più conveniente, dell'emigrazione libera e pagata per conto proprio.

Diciamo ora due parole della condizione dei trasporti, terrestri e marittimi.

Io ricordo che negli ultimi anni anteriori all'avvento del fascismo i trasporti terrestri erano stati organizzati con tale perfezione (vedo che l'amico senatore Canevari mi fa segno di assenso) che gli emigranti venivano portati direttamente dal paese d'origine a pie' d'opera, più rapidamente che i viaggiatori di 1ª classe. I servizi ferroviari erano organizzati in modo razionale; avevamo delle conferenze orarie, due o tre volte all'anno, nelle quali ci si metteva d'accordo con tutte le principali società ferroviarie d'Europa; gli emigranti erano portati a pie' d'opera con rapidità e conforto e con materiale quale oggi i viaggiatori di classe non possono neanche sognare. Bisognerebbe oggi tendere ad una analoga soluzione, anche per gli emigranti d'oltre Oceano. Se abbiamo dovuto accondiscendere al trasporto su navi, italiane e di altre linee, inadatte, è perchè avevamo bisogno di mandar via la gente e non avevamo altri mezzi a disposizione; ma secondo le disposizioni rigorose della vecchia legge, nessuna di quelle navi avrebbe potuto essere utilizzata per trasporto emigranti; e siamo stati tutti testimoni degli inconvenienti a cui questa nostra tolleranza, imposta e forzata, ha dato luogo.

Occorrerà riprendere e stimolare anche l'assistenza in tutte le sue forme: assistenza consolare e diplomatica, assistenza degli organi di emigrazione, assistenza di organi privati o di patronato. Signor Ministro del lavoro, a che cosa serve avere degli osservatori di emigrazione, anche bravi e volenterosi e pieni di entusiasmo, se non fornite loro i mezzi per andare a verificare le condizioni di lavoro nei singoli centri? Essi rimangono tutti concentrati nelle capitali e fanno i commissari di porto e nient'altro: in tali condizioni non vale quasi più la pena di tenerveli, con un trattamento che è direi quasi di fame.

Bisogna poi che risorgano le libere organizzazioni di assistenza agli emigranti, di qualunque colore.

Non vi parlo solo come antico vice presidente della « Bonomelli », ma anche come consigliere della « Umanitaria » poichè ho lavorato nell'uno e nell'altro organismo ed entrambi hanno reso ottimi servizi.

Queste organizzazioni debbono risorgere, appoggiate dal Governo, per svolgere quella assistenza di carattere spirituale e sociale che svolgevano in passato: però con una notevole variante. Allora si mirava a mantenere a qualunque costo avvinti alla Madre Patria gli emigranti, con criterio quasi nazionalistico. Ora

questo non è nè possibile nè consigliabile, poichè l'esperienza della guerra ci ha dimostrato che è meglio avere dei cittadini italo-americani che lavorino per il nostro Paese e che esercitino un'influenza nei paesi di immigrazione, piuttosto che non avere dei poveri cafoni che vivano avulsi dall'andamento politico, economico e sociale del Paese in cui lavorano.

Se Fiorello La Guardia, invece di essere il Sindaco onnipotente di New York, fosse stato un semplice lavoratore dell'Italia meridionale trapiantato in quel paese, è evidente che non avrebbe potuto giovare all'Italia come le ha giovato nella sua altissima posizione.

Non inquietiamoci, quindi, se questa gente fa largo uso dell'istituto della doppia cittadinanza o anche trasferisce la propria cittadinanza nel Paese di immigrazione. Importante è alimentare in loro lo spirito italiano, l'attaccamento verso la patria di origine. Questo attaccamento è vivo in Argentina, dove ho trovato, per vero dire, poca gente che parlava italiano, molta che senza più parlare l'italiano aveva conservato sentimenti amichevoli verso il nostro Paese. In genere succede questo: alla prima generazione l'emigrante si snazionalizza; cerca di diventare più argentino dell'argentino, più venezuelano del venezuelano e così via, e magari arriva a rinnegare il proprio passato; ma alla seconda e più ancora alla terza generazione, i figli degli emigranti ritornano all'affetto verso la Patria di origine, ritornano anche materialmente in Italia, vanno a visitare il villaggio da cui sono partiti i loro vecchi, col sacco in spalla, e sono lieti di mostrarvisi con la loro ricca automobile, portando seco la moglie e i figli, e tornano a svolgere nel Paese di adozione una funzione nettamente italofila.

Non dobbiamo spaventarci del distacco della prima generazione; dobbiamo fare di tutto, attraverso forme di propaganda culturale e attraverso opportuni accorgimenti legislativi, per tenere avvinti a noi quei numerosi cittadini che noi stessi incoraggeremo ad entrare nell'organismo politico del Paese di immigrazione.

È questa la variante sostanziale da adottarsi rispetto alla politica di emigrazione attuata nel periodo prefascista.

Un ultimo punto: le scuole di qualifica, alle quali ha accennato autorevolmente l'onorevole Ruini nel suo discorso. Le scuole di qualifica sono richieste sotto molti punti di vista. Anzitutto, specie per l'Italia meridionale, non si può dar corso ad una emigrazione non qualificata; una emigrazione non discriminata è accetta soltanto in pochissimi Paesi; per esempio, in Argentina, dove a tenore del piano Peron i braccianti agricoli sarebbero richiesti, in pratica si utilizza solo la mano d'opera qualificata. Però questa qualifica - me ne appello al collega senatore Carmagnola - è generalmente inferiore a quella richiesta nel nostro Paese, e quindi occorre un più breve periodo di preparazione e si possono più rapidamente preparare i nostri emigranti.

È giusto che a queste scuole di qualifica per l'emigrazione contribuiscano in larga misura i Paesi stessi di immigrazione, com'è stipulato nel trattato da me concluso. Noi forniamo loro un capitale, rappresentato dalla forza di un operaio, che si è formato alla nostra scuola e per il quale la collettività ha speso danaro per allevarlo ed istruirlo. È quindi giusto che a tali spese partecipi il Paese che si giova del suo lavoro, almeno a parità con noi.

Se questa vecchia idea - dico vecchia perchè l'ultimo Commissario generale De Michelis l'aveva già parzialmente tradotta in atto negli ultimi anni prima del fascismo, almeno per alcune regioni dell'Italia settentrionale, - se questa vecchia idea delle scuole di qualifica avrà larga attuazione, noi avremo reso all'emigrazione nostra un notevole servizio.

E non avrei altro da aggiungere, se non una preghiera indirizzata a tutti i colleghi; inchiniamoci con riverente attenzione su questo fenomeno della emigrazione, senza drammatizzarlo eccessivamente e senza esaltarlo troppo, senza spingere e senza trattenere artificiosamente, con una visione obiettiva della realtà internazionale, commisurata alla situazione contingente del nostro Paese. Certamente l'emigrazione non è tutta rose e quando da quei settori (indica le sinistre) si dice che non si deve farne neppure velatamente una tratta di negri, si ha perfettamente ragione, e qualunque sforzo in questo senso mi troverà sempre consenziente e collaboratore, come credo di averne dato prova nel ventennio nel quale mi sono occupato di questi argomenti. Badiamo però che l'emigrazione rappresenta anche una delle

grandi molle con le quali si risollevano le condizioni del nostro Paese. Attraverso questa grande angoscia noi dobbiamo pure sentire l'ansimare di una ascesa. Sarà una turba che soffre, ma nel sommesso scalpiccìo di questa turba oscura, noi sentiamo un Popolo in cammino verso un migliore domani. (*Applausi al centro, congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo è rinviato a domani. Essendovi numerosi iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo, non si farà luogo domani allo svolgimento delle interrogazioni.

(*Così resta stabilito*).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Bisori, di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BISORI, *segretario*:

Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici, per conoscere se intendano prendere dei provvedimenti di urgenza e quali per lo stato allarmante in cui trovasi la città di Castellammare di Stabia nei rapporti di circa duecento famiglie che debbono sgombrare da fabbricati pericolanti.

Si sono già verificati dei crolli di edifici ed il Consiglio comunale col sindaco si sono rivolti ai ministri ed autorità per invocare provvedimenti di urgenza che occorre conoscere per rassicurare una intera città laboriosa.

ADINOLFI.

Ai Ministri della difesa e del tesoro, per sapere se non si intenda finalmente riparare ad una grave ingiustizia estendendo i benefici contemplati nel decreto legislativo 16 novembre 1946, n. 375, agli operai ed impiegati dell'Arsenale de La Spezia, i quali, in seguito all'appello lanciato l'8 settembre 1943 dal Ministro De Courten da Radio Bari, abbandonarono il servizio per non collaborare con i nazifascisti e salvarono, inoltre, l'Arsenale da ulteriori distruzioni con l'impedire, a rischio della propria vita, lo scoppio di ben quattromila mine poste dai tedeschi, subendo per questi loro atti di patriottismo persecuzioni di ogni sorta e la distruzione delle loro case e dei loro beni.

PERTINI - GRISOLIA.

Interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se, a tre anni dalla fine della guerra, non creda necessario sollecitare il ripristino integrale del doppio binario sulla linea Torino-Bussoleno, in modo che la ripresa delle comunicazioni Italia-Francia possa essere al più presto normalizzata e gli incagli sistematici alla circolazione dei treni locali siano superati.

MARCONCINI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Domani seduta pubblica alle ore 16 con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti.